

# COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA - ANNO XI - N. 23 ♦ 5 DICEMBRE 1957

## TEMI DOMINANTI

**C**I SONO alcuni temi che vorremmo fossero presenti come temi dominanti, in maniera più consapevole e più appassionata, specialmente più cristiana, nei nostri Gruppi, nello spirito di ciascuno di noi, in quest'anno 1957-58; alcune idee che vorremmo circolassero in maniera più viva tra noi, ma non solo per noi e tra noi.

### La situazione internazionale e la responsabilità dei cristiani

Sarebbe facile fare un elenco di argomenti, che hanno colpito la fantasia e appassionato lo spirito di tutti noi, a prescindere dai particolari interessi di lavoro, di affari, di studio, di vita religiosa, dal punto di vista dei rapporti tra le nazioni, in questi ultimi tempi. Si pensi: Suez, i fatti di Ungheria e di Polonia, i rapporti tra Siria e Turchia, i satelliti artificiali, il problema delle armi alla Tunisia...

Ogni giorno i mezzi di informazione ci presentano avvenimenti, che rimettono in pericolo la pace o annunciano una bonaccia; che svelano leggerezza, impotenza o suscettibilità o prepotenza, o anche generosità di intenti e accortezza in chi ha in mano i rapporti tra i popoli; che comunque ci fanno sentire la ineluttabile interdipendenza tra le nazioni e ci invitano alla solidarietà e all'unione, magari

per un interesse più immediato, ma soprattutto per una esigenza umana. Avvenimenti, d'altra parte, che chiamano continuamente in causa la Chiesa, o perché minacciano i valori spirituali di cui la Chiesa è tutrice e annunciatrice, se non minacciano addirittura la struttura della Chiesa, o perché offrono alla Chiesa nuove occasioni di realizzare la cattolicità del Cristianesimo, perché esigono, anche se gli uomini non se ne rendono conto, la luce della Rivelazione e il calore dell'Amore, che la Chiesa deve proiettare, con cui la Chiesa deve animare tutta la famiglia umana.

Ma di queste cose spesso i cristiani, e purtroppo anche gli "intellettuali", si occupano solo passivamente e superficialmente, o, se con più attenzione, solo in quanto toccano loro preoccupazioni e interessi immediati.

Ebbene, questo si vorrebbe: che tutti i cristiani, che tutti gli uomini di cultura si accorgessero di ciò che sta accadendo, che valutassero e vivessero in questa realtà, non come degli estranei malauguratamente capitati in questo turbinio di cose, ma come fratelli appartenenti tutti alla stessa famiglia; e in conseguenza non con un'attenzione e un interesse sporadico, ma con uno stato d'animo, con una forma mentis abituale — che è poi la carità cristiana.

In un mondo agitato da molti problemi e spesso distratto, ma bisognoso di Dio, fatto per

Dio, e in fondo desideroso di Dio, c'è, di fatto, questa realtà della Chiesa, essenzialmente religiosa e orante.

### La Chiesa orante

In essa, comunque, pensino, gli uomini, sta la salvezza del mondo: proprio perché, mentre gli uomini si danno da fare e si illudono di costruirsi solo con le loro mani la casa della loro vita e la torre della loro potenza e spesso subiscono la delusione di vedersi disfare le opere con tanta fatica costruite, la Chiesa invoca e ottiene; e perché essa porta, proprio nella sua orazione, la presenza di Dio nel mondo, porta il mondo a Dio, raccoglie nella sua orazione l'aspirazione e la invocazione spesso latente del mondo verso Dio.

E' questa la grandezza della Chiesa.

Ed è questa una sua caratteristica essenziale ed inconfondibile: lo Spirito Santo muove la Sposa a parlare con lo Sposo; Cristo è tutto intento nel colloquio col Padre.

Noi, ciascuno di noi, tutto il mondo, siamo immersi in questa realtà. Tutti profitiamo, tutti siamo accompagnati e appoggiati, tutti, in qualche misura, portati da questa onda dell'orazione della Chiesa. E tutti, a nostra volta, vi riportiamo, più o meno consapevolmente, la nostra vita con le sue aspirazio-

ni; tutti vi portiamo la nostra orazione.

Perché la Chiesa è orante nell'orazione e dell'orazione del Sacerdote, del monaco e della vergine consacrata a Dio, ma anche nell'orazione e dell'orazione dell'uomo di azione, di ogni singolo cristiano. E' orante nell'orazione personale dei suoi membri; è orante nella preghiera pubblica, ufficiale, liturgica — e in questa tutto confluisce.

Questi temi saranno oggetto del Congresso e delle Settimane estive del Movimento, ma ci saranno presenti in tutto il corso dell'anno 1957-58; anno appena cominciato o che si inizia ora con l'Avvento.

Tutto l'Anno Liturgico, ma in particolare l'Avvento, è una grande aspirazione a Dio, è la previsione e la preparazione, nelle opere e nell'orazione, dell'incontro degli uomini e dell'incontro dei popoli nell'unica salvezza che viene da Cristo, nell'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio.

### L'Immacolata e Lourdes

E nell'Avvento (come poi in tutto l'Anno Liturgico) c'è una figura dominante nell'opera di preparazione all'incontro con Cristo e quindi con Dio, la Vergine Immacolata, Madre di Cristo e della Chiesa, simbolo della Chiesa, anche in quanto per eccellenza "l'Orante". Come Madre dei singoli uomini e di tutti i popoli, li fa incontrare, opera perché a poco a poco tutti si pacifichino, tutti ci rigenera nella Chiesa come fratelli di Gesù.

Nella liturgia dell'Avvento il pensiero di Maria è costantemente presente; e fuori della struttura dell'Avvento, ma quasi subito all'inizio dell'Avvento, sta la solennità dell'Immacolata Concezione.

Quest'anno poi il pensiero di Maria Immacolata si fa più vivo e più attuale. E' il centenario dell'apparizione di Lourdes.

Ebbene, così abbiamo negli occhi e nel cuore la Madonna di Lourdes: la Madonna che prega (l'Orante), la Madonna che associa Bernardetta e, dopo di lei, milioni di anime, alla propria preghiera, che vuole costruita a Lourdes una casa di preghiera. Così abbiamo presenti le folle di Lourdes: fatte soprattutto di pellegrinaggi collettivi di gruppi diversi e di na-

### Preghiera per il XXV

Familiam tuam, quaesumus, Domine, [continua pietate custodi: ut a cunctis adversitatibus, Te prote- [gente, sit libera; et in bonis actibus tuo Nomini sit [devota. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Custodisci, ti preghiamo, o Signore, la tua famiglia con la tua costante bontà paterna: che essa, con la tua protezione, sia libera da ogni avversità e col bene operare sia devota al tuo Nome. Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore. Amen.

Proponiamo che questa preghiera (Colletta della XXI domenica dopo Pentecoste) sia la nostra preghiera per quest'anno giubilare. La potremo ripetere, magari aggiungendola a quella del Tempo, nelle nostre riunioni e nella nostra orazione personale.

La famiglia di Dio è la Chiesa; in essa è famiglia di Dio ogni nostra famiglia, ogni nostro Gruppo, il Movimento.

Dio ne è Signore e Padre. Egli la ama e se la custodisce con tenerezza paterna che non ha sosta (continua pietate) come cosa sua (familiam tuam).

La libertà ti chiediamo, o Signore, per la tua famiglia, la libertà filiale da ciò che ci è contrario, perché è contrario a Te.

E ti chiediamo di essere e rimanere, colla effettiva costante donazione dei nostri atti, nella condizione in cui ci ha posti il Battesimo: devoti, offerti al tuo Nome a Te che ci sei Padre.

zioni diverse; che, tutti e tutte, si ritrovano nella stessa comunione e nella stessa pace della unica Chiesa orante. — 1858: anni di più aperta negazione di Dio; 1958: anni di dimenticanza di Dio; anni, sempre, di bisogno di Dio. Lourdes è uno dei segni e dei modi della discesa di Dio all'uomo, dei ritorni dell'uomo a Dio, dell'incontro degli uomini tra loro, tramite Maria.

### Il Venticinquesimo

Questo nostro XXV lo mettiamo sotto la protezione e l'ispirazione della Vergine Immacolata, quale è apparsa a Lourdes: che ridesti in noi il senso e il bisogno della preghiera; che anche a noi insegni a pregare; che ci unisca tra noi, Gruppo per Gruppo, Gruppo con Gruppo, con tutti i fratelli; che ci dia il senso dell'unico Padre, della unica famiglia universale, cattolica, a cui apparteniamo; che ci associ tutti alla sua preghiera, alla preghiera del Suo Figliolo, nella Sua famiglia che è la Chiesa.

## DIGNITÀ DELL'UOMO

aveva voluto essere uno di loro, si era fatto uno di loro ed ormai sarà uno di loro sino alla fine dei tempi, sino all'ultimo giudizio in cui si confonderà con loro: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ero in prigione e mi avete visitato... E' a me, che avete fatto tutto questo ».

Egli era questo prigioniero, era questo disoccupato. In tutte le vite dei santi, dacché esistono Santi che imitano il Signore, corre questa leggenda del povero che bussa alla porta una sera, che è accolto, ristorato, e che era il Cristo.

Ma quel che ci interessa non è la leggenda, è la Storia. Gli uomini, a cominciare dal giorno in cui hanno creduto nel Verbo incarnato, hanno trattato gli altri uomini con minore crudeltà. Io leggo, nei libri di storia, di uomini che massacrano e bruciano vivi altri uomini, e che hanno commesso questi crimini benché dicessero di credere che anche il Cristo era un uomo.

Allora: l'era cristiana è stata caratterizzata dal rispetto per l'uomo, in quanto l'uomo è una carne sofferente capace di sopportare un cumulo di sofferenze, è uno spirito sul quale è possibile agire, è una coscienza di cui non ci si può impadronire, torturando il corpo?

Simone Weil è stato ossessionato per tutta la vita dai milioni di schiavi crocifissi prima del

Cristo, da questa immensa foresta di patiboli cui sono stati attaccati tanti precursori, ai quali nessun centurione ha reso testimonianza, dopo averne udito l'ultimo grido.

Io sono ossessionato assai di più da tutte quelle croci che sono state alzate dopo il Cristo da questa cristianità cieca e sorda che, nei poveri corpi che sottoponeva al supplizio, non ha mai riconosciuto Colui del quale bacia tanto devotamente, al Venerdì Santo, i piedi e le mani trafitte.

Io credo di lasciarmi prendere dalla sensibilità. Io medito: il Cristo è anche lui un uomo: com'è che questo fatto ha avuto così poche conseguenze, e soprattutto non ha cambiato per niente il comportamento degli uomini battezzati?

Attraverso tutta la storia cristiana persiste un sentimento di disprezzo invincibile verso le razze meno evolute. Ancora una volta, io non dico che questo valga per tutti i cristiani. Né sottovaluto l'immenso sforzo di evangelizzazione intrapreso nel seno della Chiesa. Io m'inchino con rispetto dinanzi a tutti coloro che, anche oggi, hanno sacrificato la loro vita per questi popoli.

Ma il rapporto storico tra i popoli dominatori e i popoli dominanti (nelle colonie, per es.) non è sensibilmente cambiato, dopo la venuta del Cristo. Le ricchezze naturali che i popoli

primitivi possedevano a loro insaputa hanno scatenato e scatenano l'avidità delle nazioni « cristiane ». Questa avidità, per soddisfarsi, ha sparso e continua a spandere torrenti di sangue. La loro dominazione si è perpetuata grazie a procedimenti che testimoniano questo: non è l'imitazione di Gesù Cristo, ma l'imitazione dei carnefici di Gesù Cristo, che nel corso della storia è diventata troppo spesso la regola dell'Occidente cristiano.

E senza dubbio nulla di tutto ciò avvenne senza una ragione, una scusa, talvolta senza una giustificazione. Ma quali che siano le nostre ragioni e le nostre scuse, io dico che, dopo diciannove secoli di cristianesimo, il Cristo non appare più nel giustiziato agli occhi del boia di oggi; la Santa Faccia non si rivela più nella figura di quest'uomo che il commissario sforma col suo pugno. No, essi non intendono più, attraverso i gridi ed i gemiti della loro vittima, la sua voce adorata: « E' a me, che voi lo fate! ».

Questa voce che risuonerà un giorno e che non sarà più supplicante e che griderà a loro, e che griderà a tutti noi che abbiamo accettato e forse approvato queste cose: « Ero io quel giovane, ero io quel fratello che tu volevi obbligare a tradire il suo fratello! » Com'è che questa grazia non è stata mai data al carnefice cristiano? Com'è che i soldati della corte non lasciano un istante la sferza della flagellazione per cadere in ginocchio?

FRANÇOIS MAURIAC

EMILIO GUANO

# La comunità internazionale nella parola del Papa

Riproduciamo alcuni passi scelti tra i Discorsi per la comunità internazionale di Pio XII editi dalla Studium (Roma 1957 pagine VII-588, in 8°), a cura del Movimento Laureati di A.C.

## La civiltà cristiana

(Dal Radiomessaggio nel quinto anniversario dell'inizio della guerra, 1° settembre 1944).

**A**I DOLOROSI e funesti errori del passato succederanno forse altri non meno deplorabili, e il mondo oscillerà indefinitamente da un estremo all'altro? ovvero si arresterà il pendolo, grazie all'azione di saggi reggitori di popoli, su direzioni e soluzioni che non contraddicano al diritto divino e non contrastino con la coscienza umana e soprattutto cristiana?

Dalla risposta a questa domanda dipende la sorte della civiltà cristiana nell'Europa e nel mondo. Civiltà che, lungi dal portare ombra o pregiudizio a tutte le forme peculiari e così svariate di vivere civile nelle quali si manifesta l'indole propria di ciascun popolo, s'innesta in esse e vi ravviva i più alti principi etici: la legge morale scritta dal Creatore nel cuore degli uomini (cfr. Rom. 2, 15), il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana; e per meglio piegare la volontà alla loro osservanza, infonde nei singoli uomini, in tutto il popolo e nella loro convivenza delle nazioni quelle energie superiori, che nessun potere umano vale anche soltanto lontanamente a conferire, mentre, a somiglianza delle forze della natura, preserva dai germi velenosi che minacciano l'ordine morale, di cui impedisce la rovina.

Così avviene che la civiltà cristiana, senza soffocare né indebolire gli elementi sani delle più varie culture native, nelle cose essenziali le armonizza,

## La carità per la pace

(Dal Discorso al Consiglio e ai soci del «Centro italiano di studi per la Riconciliazione internazionale», 13 ottobre 1955).

**M**A IN CHE MODO questa carità diviene efficace strumento per la pacifica intesa tra i popoli? Anzitutto in virtù del peso complessivo degli innumerevoli atti di bontà, i quali, come in un bilancio morale, sopravanzano la somma passiva degli egoismi, o almeno impediscono che questi prevalgano a comune rovina. Quando tra gli uomini di diversi popoli in centinaia e migliaia di casi si opera il bene, s'intendono da ambedue le parti fili di concorde intesa e si prepara la rinuncia ad ogni ostile contrasto.

Con ciò tuttavia non è pienamente manifestata la forza di impulso della carità cristiana. Essa consiste in ciò che la Chiesa cattolica educa le coscienze a considerare per prossimo non soltanto questo o quell'uomo, ma un intero popolo; e non solo un popolo ma gli uomini di tutti i popoli, fratelli e sorelle, che professano la stessa fede in Cristo e partecipano alla stessa mensa eucaristica; e non solo i fratelli e le sorelle della medesima Madre, la Chiesa, ma tutti gli uomini nel mondo intero, che secondo il precetto del medesimo unico Redentore meritano rispetto, pietà e amore. Questo amore, senza del quale, come pensiero e come azione, il vero cristiano non è nemmeno comprensibile, è una

creando in tal guisa una larga unità di sentimenti e di norme morali fondamento saldissimo di vera pace, di giustizia sociale e di amore fraterno fra tutti i membri della grande famiglia umana.

Gli ultimi secoli hanno veduto, con una di quelle evoluzioni piene di contraddizioni di cui la storia è scaglionata, da un lato, sistematicamente minati i fondamenti stessi della civiltà cristiana; dall'altro, invece, il patrimonio di essa diffondersi pur sempre attraverso tutti i popoli. L'Europa e gli altri continenti vivono ancora, in diverso grado, delle forze vitali e dei principi, che la eredità del pensiero cristiano ha loro trasmessi quasi come in una spirituale trasfusione di sangue.

Alcuni giungono a dimenticare questo prezioso patrimonio, a trascurarlo, persino a ripudiarlo; ma il fatto di quella successione ereditaria rimane. Un figlio può ben rinnegare sua madre; egli non cessa perciò di essere a lei unito biologicamente e spiritualmente. Così anche i figli, allontanatisi e stranatisi dalla casa paterna, sentono pur sempre, talvolta inconsapevolmente, come voce del sangue, l'eco di quella eredità cristiana, che spesso nei propositi e nelle azioni li preserva dal lasciarsi interamente dominare e guidare dalle false idee, a cui essi, volutamente e di fatto, aderiscono.

La chiarezza, la dedizione, il coraggio, il genio inventivo, il sentimento di carità fraterna di tutti gli spiriti retti ed onesti determineranno in quale misura e fino a qual grado sarà dato al pensiero cristiano di mantenere e di sorreggere l'opera gigantesca della restaurazione della vita sociale, economica ed internazionale in un piano non contrastante col contenuto religioso e morale della civiltà cristiana.

grande forza, contro ogni egoismo nazionale e per la pace del mondo. Essa era là, presente anche nelle due ultime guerre mondiali e molto operò per diminuire i mali e gli orrori del conflitto, ma non poté impedire il corso degli avvenimenti. Una volta messa in moto la macchina della guerra, solo questa poteva determinarne lo svolgimento e l'esito.

Quella forza deve dunque essere adoperata in tempo di pace, per assicurare la solidità e la estensione. Deve essere oggi viva e cosciente in ogni cattolico fin dalla prima gioventù. Deve essere in tutte le sue forme risvegliata ed alimentata nella famiglia, nella scuola, nella educazione, nel campo popolare, nel libro, nel film. Deve avvicinare fra loro i cattolici dei diversi Paesi e continenti e unirli in una azione comune per la pace, come già si fa con notevole successo. La Chiesa non ha semplicemente nelle sue mani la pace, ma quella poderosa forza essa non può e non deve lasciare inerte. Il Signore della Chiesa le darà per così alto fine il sostegno della sua benedizione.

## Conflitti internazionali

**O**RA È CERTO che il volto del mondo si è nel corso della prima metà di questo secolo in molti lineamenti, nel campo nazionale, economico, sociale, culturale, ideologico, pro-

fondamento mutato. L'elemento internazionale per la crescente mutua interdipendenza dei popoli, è venuto in sempre maggiore risalto; in pari tempo però il sentimento nazionale si è ridestato, in alcuni luoghi, con l'intensità delle prime fiammate, superando repressioni ed ostacoli. Altre volte è determinante l'elemento economico e, in intima concessione con esso, il sociologico, costruendo ambedue su ferme teorie ed ideologie congiuntamente sviluppate; ove tuttavia spesso rimane in dubbio luce, se l'ideologia prevalentemente modelli la vita o la vita l'ideologia. D'altra parte, poiché non di rado economia, sociologia, ideologia e vita di un popolo divergono da quelle di un altro, la divergenza stessa genera sovente aspre tensioni fra loro, sospingendoli talora a cercare una soluzione in conflitti bellici. Nei secoli passati le relazioni internazionali, pacifiche o minaccianti la pace, non avevano ancora la estensione e l'influsso di oggi. Una vita strettamente circoscritta e autarchica dei singoli popoli, o di piccoli gruppi di popoli, era possibile: nel contatto con altri popoli mancava inoltre spesso ai nascenti moti e contrasti il libero svolgimento delle proprie energie; tutto restava allora localmente e temporaneamente più limitato. Gli imperi mon-

diali anteriori all'era cristiana e lo stesso impero romano, se misurati con l'odierna conoscenza dell'ampiezza della terra e del genere umano, rimarrebbero anch'essi al di sotto di quelli del mondo di oggi. Eppure questi «Stati cosmici» erano ricchissimi in conflitti bellici, con le conseguenti reciproche relazioni, che nella storia universale sogliono ripetersi sostanzialmente simili, di «vincitori e vinti», di «soggioganti e soggiogati»; la cui durezza variava, e che si attuavano per un tempo più breve o più lungo, ma poi il più delle volte conducevano a un più o meno tollerabile *modus vivendi*, specialmente quando nuove generazioni, non provate dalle personali sofferenze delle passate guerre, prendevano il posto delle antiche e soprattutto quando la stretta convivenza e collaborazione avevano portato ad una graduale sociale o anche familiare fusione di «vinti» e «vincitori». Questo progressivo declinare e spegnersi di tensioni psichiche sembra essere una delle leggi della psicologia dei popoli, quantunque si debba pur prevedere la possibilità di sorgere di nuovi contrasti. Ma purtroppo non è questo l'unico epilogo delle guerre passate. La storia non manca di esempi, in cui non si giunge ad alcuna riconciliazione o distensione, ma il conflitto, rinnovato talora più volte, ebbe termine soltanto con l'annientamento o la riduzione in schiavitù o la totale impotenza del nemico.

## La universalità della Chiesa

(Dall'Allocuzione Natalizia al Sacro Collegio radiodiffusa il 24 dicembre 1945).

**S**OPRANNAZIONALE è l'unità della Chiesa perchè abbraccia tutte le nazioni e tutti i popoli, essa è anche tale, come abbiamo già accennato, perchè in nessun luogo è straniera. Essa vive e si sviluppa in tutti i paesi del mondo, e tutti i paesi del mondo contribuiscono alla sua vita e al suo sviluppo. Un tempo la vita ecclesiastica, in quanto è visibile, si svolgeva rigogliosa a preferenza nei paesi della vecchia Europa, donde si diffondeva, come fiume maestoso, a quella che poteva dirsi la periferia del mondo; oggi apparisce invece come uno scambio di vita e di energie fra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra. Non poche regioni in altri continenti hanno da molto tempo sorpassato il periodo della forma missionaria della loro organizzazione ecclesiastica, sono rette da una propria gerarchia e danno a tutta la Chiesa beni spirituali e materiali, mentre prima soltanto li ricevevano.

Non si svela forse in questo progresso e arricchimento della vita soprannaturale, ed anche naturale, della umanità il vero senso della soprannazionalità della Chiesa? Essa non sta, a causa di questa soprannazionalità, quasi sospesa, in una inaccessibile e intangibile lontananza, al di sopra delle nazioni; ma, come Cristo fu in mezzo agli uomini, così anche la Chiesa, in cui Egli continua a vivere, si trova in mezzo ai popoli, come Cristo assunse una vera natura umana, così anche la Chiesa prende in sé la pienezza di tutto ciò che è genuinamente umano e lo eleva a sorgente di forza soprannaturale, dovunque lo trova.

Si compie così sempre più nella Chiesa di oggi ciò che S.

Agostino magnificava nella sua «Città di Dio»: *La Chiesa, egli scriveva, "chiama da tutte le genti i suoi cittadini, e in tutte le lingue aduna la sua comunità peregrina sulla terra; non cura ciò che è diverso nei costumi, nelle leggi, nelle istituzioni; nulla di ciò ella rescinde o distrugge, ma piuttosto conserva e segue. Anche quel che è diverso nelle diverse nazioni, è tuttavia indirizzato all'unico e medesimo fine della pace terrena, se non impedisce la religione dell'unico sommo e vero Dio"* (De Civ. Dei I, 19, c. 17 - MIGNE, P. L. 41, 646).

Come un faro potente, la Chiesa, nella sua universale interezza, getta il suo fascio di luce in questi giorni oscuri, per i quali passiamo. Non meno tenebroso erano quelli, in cui il gran Dottore d'Ippona vedeva quel mondo, che egli amava tanto, cominciare a sommergersi. Quella luce allora lo confortava e al suo chiarore salutava, come in una visione profetica, la novella aurora di un giorno più bello. Il suo amore verso la Chiesa, il quale non era altro che il suo amore di Cristo, fu la sua beatificante consolazione. Possano tutti coloro, che oggi, nei dolori e nei pericoli della loro Patria, soffrono pene simili a quella di Agostino, trovare, come Lui, nell'amore della Chiesa, di questa casa universale, che, secondo la divina promessa, rimarrà sino alla fine dei tempi, ristoro e sostegno!

Da parte Nostra, Noi bramiamo di rendere questa casa medesima sempre più solida, sempre più abitabile per tutti, senza eccezione. Perciò nulla vogliamo omettere, che possa esprimere visibilmente la soprannazionalità della Chiesa, quale segno del suo amore verso Cristo, che essa vede e a cui serve nella ricchezza dei suoi membri sparsi per il mondo intero.

## I cattolici e la vita internazionale

(Dal Discorso ai partecipanti al Convegno di studio sul tema "I cattolici e la vita internazionale", 16 luglio 1952).

**L**A UNIFICAZIONE internazionale fa notevoli progressi, nonostante i non facili e non prontamente superabili ostacoli psicologici. Poiché la tecnica, la economia, la politica, la necessità di una comune difesa urgono e sembrano potere e volere conseguire il loro scopo. Alla Chiesa e ai cattolici dei diversi Paesi, è con ciò stesso commesso un ufficio, che richiede vigile lealtà che riconosce onestamente agli altri gli stessi diritti, attenzione e seria premura.

I cattolici sono in primo luogo straordinariamente atti a collaborare per creare una atmosfera, senza la quale una comune azione internazionale non può avere né consistenza né prospero incremento. E' l'atmosfera e la mutua comprensione, i cui elementi fondamentali possono essere così indicati: reciproco rispetto, vicendevole lealtà, che riconosce onestamente agli altri gli stessi diritti, che si esigono per se stessi, disposizione alla benevolenza verso i figli degli altri popoli, come verso fratelli e sorelle.

I cattolici di tutto il mondo dovrebbero propriamente vivere in questa atmosfera. Essi stessi sono uniti in tutta la ricchezza della loro fede, e quindi in ciò che vi è per l'uomo di più alto, di più intimo e di più dominante, non meno che per le irradiazioni della loro fede nella vita sociale e culturale. I cattolici sono altresì educati fin dalla fanciullezza a considerare tutti gli uomini di qualsiasi zona, nazione e colore, come creature e immagini di Dio, come redenti da Cristo e chiamati agli eterni destini, a pregare per loro e ad amarli. Non vi è nessun altro gruppo umano che presenti così favorevoli presupposti, in larghezza ed in profondità, per la intesa internazionale.

Con ciò stesso naturalmente grava anche sui cattolici una grande responsabilità; debbono cioè innanzi tutto sentirsi chiamati a superare e vincere tutte le strettezze nazionali e a cercare un vero fraterno incontro fra Nazione e Nazione.

Abbiamo già altra volta osservato quanto sia necessario, se non si vuole intossicare ogni mutuo avvicinamento, un rispettoso riserbo e riguardo verso le sane particolarità culturali dei singoli popoli. Ora vorremo aggiungere: Noi temiamo che ogni civiltà, la quale aspiri bensì a conservare i buoni effetti terreni — e sono in verità non pochi — della antica civiltà cristiana, ma che rifiuti, apertamente o larvatamente, il senso proprio di questa, è irrimediabilmente destinata a cadere vittima degli assalti del materialismo. Voi conoscete gli sforzi che si compiono per formare una cultura europea, di carattere, di spirito, di anima, non cristiana.

Voi figli della Chiesa — e non siete in Europa davvero né pochi né deboli —, avete il santo dovere di opporvi a tali tendenze. Voi renderete all'Europa futura il più segnalato servizio se riuscirete a far sì che la genuina cultura cristiana, basata sulla fede cattolica, trovi dappertutto il rispetto delle sue libertà e delle sue facoltà, o almeno un pienamente riconosciuto diritto di cittadinanza.

Tali siano i vostri sforzi e le vostre inconfondibili speranze!

Grotta di Massabielle — Casa della Mamma — Tu irradi luce e calore per le menti e i cuori che converti a Dio...

Acqua, scaturita miracolosamente un secolo fa, Tu hai il potere di guarire chi langue e ricorre a Te in preghiera...

Salute degli Infermi, prega per noi!

Un triplice motivo domina a Lourdes: la Grotta, l'Acqua, l'Infermità. Fra questi tre elementi vi è relazione in ordine al loro rispettivo significato: essi s'intrecciano e si fondono in un'unica profonda realtà.

Nella Grotta è quasi percettibile la presenza di Colei Che Si degnò di apparirvi nel corso della storia. Perciò in essa s'incarna la pietà delle folle che si succedono con ritmo incessante, quasi calamitate dal fascino che ne promana. Poiché qui la bianca Signora Si mostrò all'umile fanciulla: su questa roccia posò i piedi; qui parlò, manifestando il desiderio che anche le generazioni future vi si recassero in spirito di fede e penitenza, per ricevere perdono e salvezza. Onde la Grotta, nella sua originaria toccante semplicità, è rimasta come impregnata di prodigio: un solco invisibile è impresso qui. L'anima che crede l'avverte quasi sperimentalmente.

È questa «presenzialità» il segreto di Lourdes, anzi l'elemento costitutivo dell'atmosfera mistica che aleggia e permea questa Cittadella della preghiera: *Domus aurea* in senso analogico e *domus orationis*. Il tempo vi trascorre infatti nel segno della preghiera che ne è quasi il tessuto connettivo e trova la sua espressione più an-



tica e universale nella salutare angelica.

Con l'Ave Maria, infatti, recitata nella formula tradizionale della Chiesa, ripetutamente con le labbra e col cuore, i figli devoti compongono un mistico sereno di rose alla Vergine che si compiace del titolo di Regina del Rosario. Perfino dal campanile scandiscono il tempo le dolci note dell'Ave.

Sulla roccia è fondata l'armoniosa Basilica, architettonicamente triplice, innalzante verso il cielo le cuspidi delle sue torri snelle; sembra a chi la guardi lateralmente appena poggiata da mani invisibili.

È la Madre che vuol restare con noi di fatto, come volle restare con noi Dio, Suo Figlio: l'Emmanuele. Mirabile sintonia tra lo spirito di Maria e quello di Gesù: come sempre, lungo la millenaria storia della Chiesa! Una Grotta fu la Sua casa di Nazareth, testimone dell'arcano dell'Annunciazione (la grotta a quei tempi costituiva ordinariamente l'interno della casa ebraica); di nuovo, per misteriose vie, in una Grotta avvenne la Natività del Signore.

Pare, dunque, che la Creatura trasmutata non dimentichi le abitudini terrene: questa predilezione è come rimasta in Lei, «umile ed alta più che creatura», ora che per privilegio unico è assunta già col corpo in cielo.

Appare là dove tutto è semplice, la Regina dell'Universo, quasi per sentirsi a Suo agio come in casa propria; Si manifesta e conversa con le anime umili come Bernadetta. «*Respexit humilitatem ancillae Suae*». La Madonna trovò in es-

sa un cuore simile in qualche modo al Suo e vi posò lo sguardo.

Richiamo per noi ad una semplicità di vita, eliminando gli orpelli, di cui il nostro orgoglio e la nostra febbre di arrivismo ci accecano e irretiscono.

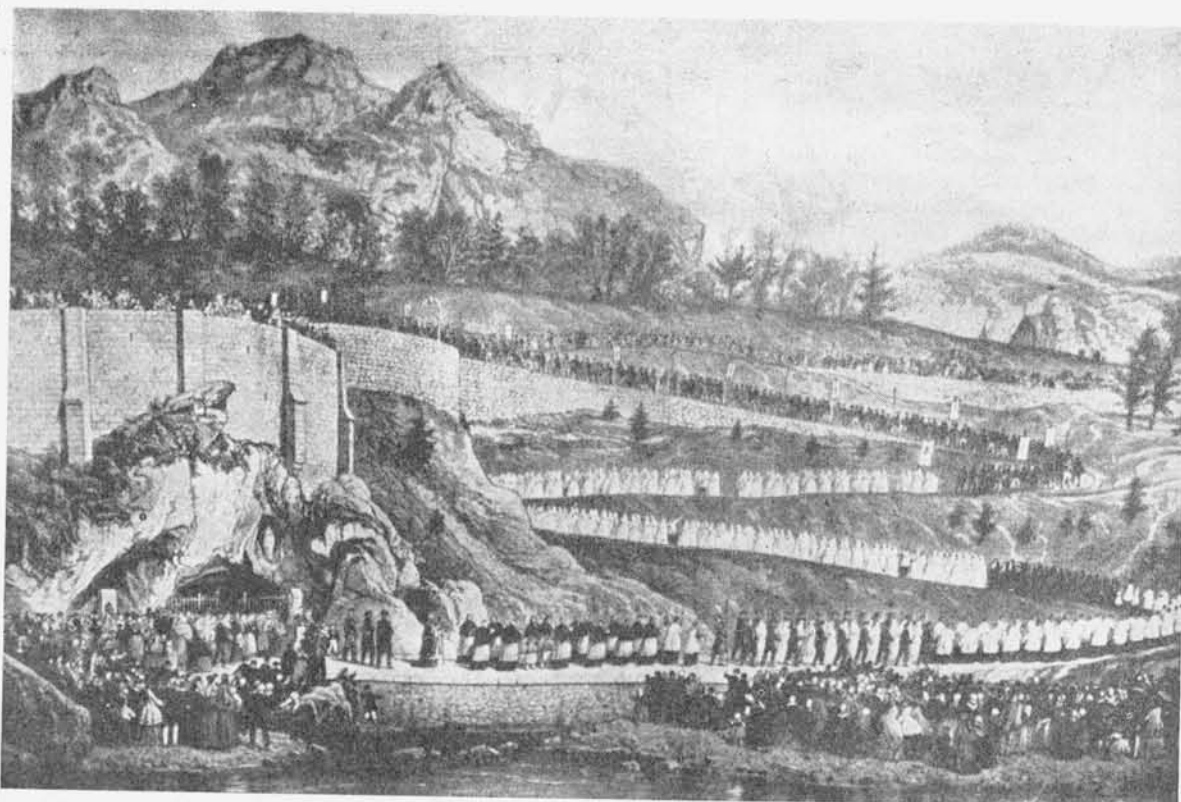
Ma noi porgiamo orecchio a questo messaggio? È la voce della Mamma che chiama, interprete dell'amoroso ammonimento del Salvatore: «Se non diverrete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli». In altri termini: se non ci sforzeremo di acquistare la semplicità dei bambini, resteremo prigionieri della nostra condanna. E la Madre Celeste ci vuole invece là dove è Lei: in patria.

Ora Lourdes, perennando lo stile di Maria, Madre di Dio e perciò piena di grazia e d'intelletto d'amore, è per noi terapia di fede e di umiltà: senza le quali è impossibile piacere a Dio. Se accoglieremo dunque questo insegnamento in purezza di cuore, Lourdes opererà addirittura una palingenesi nel nostro spirito.

Un altro aspetto peculiare è l'acqua che qui ha essenzialmente valore catartico.

Da quel lontano febbraio scaturisce, vena perenne, presso la Grotta. Ora, quale casa non ha bisogno dell'acqua, elemento ovviamente utile, prezioso, indispensabile? Certo ne sperimenteremo l'assoluta necessità anche Maria di Nazareth, nella vita terrena. Al pari delle altre donne Ella usciva con l'anfora dalla Sua povera casa e percorreva un buon tratto di strada per andare ad attingere — Lei, la Benedetta tra tutte le donne — all'unica fontana della cittadina di Galilea. Tanto arido è il suolo di Palestina, avaro di sorgenti e soggetto a siccità!

È sempre col medesimo spirito, squisitamente materno,



la desolazione, con la morte nel cuore, la Vergine fedele seppie dire ancora il Suo «fiat».

E come a Nazareth, nei lontani giorni, aveva praticamente consentito l'incarnazione nelle Sue viscere del Verbo Eterno, così ora sul Calvario quel medesimo «fiat» La faceva di nuovo Madre, ma dei peccatori, cioè di noi tutti redenti dal sangue di Gesù Cristo, Frutto del Suo seno.

Non arriveremo mai a comprendere e sondare l'abisso di eroismo — misura dell'amore — dell'Addolorata, alla Quale fu richiesto, con la severa esigenza di Dio, il sacrificio totale di Sé, proprio nel momento culminante del dolore: «Vedete se c'è dolore simile al Mio». E

virtù della reversibilità dei meriti di chi soffre, accetta ed offre per loro. Meraviglioso paradosso questo, che l'infermità abbia funzione risanante; come è altrettanto paradossale che dal dolore nasca la gioia e dalla morte la vita.

Non è dunque solo un'improvvisa guarigione a scuotere il torpore spirituale, suscitando segrete conversioni, ma ancor più l'atteggiamento sereno dei malati: quella pace interiore specchiantesi nel languido sguardo di tante creature oppresse dal proprio fardello di miserie e ricche tuttavia di un inalienabile tesoro... Pace che è ignota al mondo ed ha le sue scaturigini nel soprannaturale. L'ambiente spirituale di Lour-

des dispone l'anima ad accogliere, in trasparenza, questa luce di grazia che ridonda e si comunica come linfa vitale proprio dalla sofferenza volontaria di anime generose, cosiddette meritamente del Gethsemani. Tali sono le sotterranee vie attraverso cui circola la Grazia.

Lo spettacolo pietosamente vario dell'infermità ci dà inoltre coscienza dell'importanza della salute — dono inestimabile — inteso come strumento: un talento da spendere bene, non già da seppellire e tanto meno da calpestare...

Lourdes segna insomma, nel fluire della storia della umana Redenzione, il trionfo tangibile dell'Immacolata come Corredentrice: la Donna profetica, così consapevole delle grandi cose che in Lei aveva operato il Signore, da proclamare nell'esultanza dello spirito la Sua perenne glorificazione: «*Beatam Me dicent omnes generationes!*».

Ora, a Lourdes si attua e si rinnova da un secolo per bocca di tutte le genti questa proclamazione di regalità. Pare che a guisa di stelle tutti gli attributi e le prerogative della Madre di Dio si accendano e brillino di sempre nuova luce incoronando il Suo capo di Regina del Cielo e della Terra. Apologetica e apoteosi mariana, frutto del messaggio che Bernadette raccolse dalle labbra di Colei che Si presentò come l'Immacolata Concezione: sintesi e rivelazione fra le più eloquenti nel corso dei secoli. Fenomeno mistico, unico al mondo, perché «voluto» dalla Madonna.

Nel grande trionfo di Maria s'inserisce e si fonde quello dell'umile figlia dei Soubirous: anche per lei è trionfo di fede e di umiltà. Naturalmente, il trionfo mariano suppone l'unità del Corpo Mistico. Orbene, nel quadro di Lourdes possiamo scorgere alcuni scorci significativi.

Uno è il momento della solenne processione eucaristica: nella folla, unita in preghiera, corre un brivido di commozione, mentre Gesù passa benedicente fra gli infermi che Gli fanno ala al passaggio. Il silenzio è lacerato dalle patetiche invocazioni evangeliche, in attesa del prodigio della misericordia divina. Mai come in questo istante di fervore si attua nella *plebs sancta* un cuore solo ed un'anima sola, secondo il desiderio del Cuore Sacerdotale di Gesù.

Fra noi e Lui, «Primogenito di molti fratelli», c'è la Madre. Ed è ancora trionfo d'amore, come in una grande festa di famiglia, in cui un'ineffabile gioia pervade i cuori, accanto alla Mamma, in mezzo ai fratelli: «*Quam bonum, quam iucundum habitare fratres in unum!*».

Afflato di reciproca carità che si realizza nel comune amore a Maria. Sì, amore e giubilo, poiché la gloria della Madre è pegno per i figli ancora in via. E proprio nel clima di Lourdes vien fatto di considerare il tempo *sub specie aeternitatis*: la vita, passaggio effimero, ma anche tremendamente impegnativo. Si ridimensionano insomma i valori terreni in rapporto agli eterni.

E si compie in un quadro grandioso la volontà che la Vergine espresse alla pia giovanetta: «Verranno qui in processione le genti».

Quando, dunque, la notte scende su Lourdes, si accendono miriadi di luci per la caratteristica processione «*aux flambeaux*», in cui la giornata mariana ha il suo epilogo. Pittoresca e sfavillante nel suo interminabile snodarsi a serpentina, essa avanza come un fiume che s'ingrossa e diventi fiumana al limitare del Tempio. Questo suggestivo convegno notturno, col contrappunto dell'*Ave* cantato nella lingua di Roma, fa pensare all'universalità della Chiesa militante in cammino sotto il segno di Maria verso la Gerusalemme Celeste.

Preludio della festa eterna che celebreremo in cielo: poiché Lourdes rappresenta un po' il vestibolo del paradiso, e andare a Lourdes è come tornare a casa.

MARGHERITA PEDICONE



## TRILOGIA DI LOURDES

pronta a soccorrere, Maria. Accorse ad Ein Karem, affrettandosi per i sentieri montani della Giudea, dimentica di Sé nel servizio di carità verso l'attentata cugina Elisabetta.

E un'altra volta a Cana, durante un banchetto nuziale, al quale partecipava con Gesù, si accorse che il vino veniva a mancare. Il Suo senso pratico, delicato, comprensivo volle trarre d'impaccio gli ospiti ed impedire che la festa fosse compromessa: Si fece allora mediatrice fra il bisogno di quella buona gente e la potenza taumaturgica di Gesù. E così avvenne che per Lei Suo Figlio compisse il primo miracolo.

Allora l'acqua si convertì in vino; ora, a Lourdes, essa sgorga dalla terra per dissetare, purificare, guarire. È la portentosa gelida acqua che opera per così dire extrasacramentalmente come lavacro di fede e di penitenza. Per un fenomeno singolare essa si asciuga rapidamente addosso dopo l'immersione. Ed analogamente alle guarigioni operate dal Signore, essa non solo risana le membra inferme, ma fortifica parimenti lo spirito: ciò che più conta.

Qui l'acqua è pure simbolo della Grazia che scorre per i canali dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia e irrorata e inonda le anime. Simbologia infine il torrente di grazie che discende da Maria, nella Quale la speranza non è mai delusa: poiché Ella è davvero per noi "di speranza Fontana viva". Vengano dunque le anime sitibonde, simili al cervo biblico, a dissetarsi a queste acque. Chi ne beve avrà sete di santità.

Lourdes, dunque, ci rivela per chiari segni la materna bontà e l'amore sollecito, misericordioso, tenerissimo della Madonna, la Cui maternità fu appunto consacrata dal Dolore e sublimata ai piedi della Croce, per la solenne investitura compiuta dal Cristo morente: «Donna, ecco Tuo figlio!». Nell'acme del-

Maria, pur con l'anima trafitta, non Si trasse indietro: accettò — dicevamo — con l'adesione dello spirito e Si offrì, Madre degna della Vittima divina.

Da qui nasce e rinverdisce la speranza in Lei, nostra Avvocata e Rifugio dei peccatori: Madre e Fiducia nostra. Chiunque tu sia, sappi di poter reclinare il capo sul Suo Cuore, con soave abbandono, poiché divenisti di diritto Suo figlio per testamento di Gesù.

A Lourdes andiamo dunque ad imparare nuovamente quanto Ella ci ami: riscopriamo e sperimentiamo come Ella ci sia veramente Madre.

Un aspetto, infine, umano e commovente, è l'incontro con l'infermità.

I malati si rivolgono a Lei, pieni di speranza. E chi di noi non è in qualche modo infermo? Non per i sani, ma per i malati di ogni genere il Figlio di Dio venne al mondo. E la *Salus in firmorum*, attraverso i tempi, continua l'opera risanatrice, donandoci copiosa l'acqua di salute: il Suo amore, la Sua pace, la speranza ultraterrena...

L'infermità a Lourdes è appunto in funzione del misterioso piano soteriologico: colà si intrecciano operativamente la fede, la speranza, la carità.

Lourdes è anche l'esaltazione del Dolore. E noi lo vediamo non solo impersonato nelle membra sofferenti del Corpo Mistico, ma anche rappresentato icasticamente dall'Arte, concentrato nel Volto del Cristo che sale con la Croce per le balze del Calvario, lungo le quartordici stazioni della Via Crucis, disposte sulla roccia scabra, qua e là ammantata di verde. Ma non è esaltazione del dolore in sé, ma nel suo valore espiatorio e propiziatorio.

Mirabile equilibrio nell'economia della salvezza: simbiosi, per così dire, fra le membra del Corpo Mistico che tutto ricompongono in armonia! I malati dello spirito troveranno pace in

Uno è il momento della solenne

**I**L RICONOSCIMENTO ogni giorno più evidente per convergenza di fatti e di convincimenti dell'indilazionabile necessità di muovere verso una comunità mondiale; la tendenza, che in questi ultimi decenni ha assunto un ritmo sempre più accelerato, a considerare i problemi dei vari Paesi del mondo non tanto come questioni particolari di singoli Stati, ma come aspetti interdipendenti del problema più generale di una universale comunità umana; sono fenomeni che costituiscono, se ve ne fosse bisogno, una ulteriore riprova della validità dei principi e dei fondamenti sui quali si basa e si sviluppa la civiltà cristiana.

Quello che è sembrato talvolta, in secoli passati, un inaccettabile mito universalistico, ritenuto spesso incompatibile con le strutture, gli ordinamenti, il significato stesso degli Stati nazionali, si rivela oggi come strumento d'interpretazione ed impulso efficace allo svolgimento della storia umana, capace di accogliere in sé le più varie esigenze che valgono ad accelerare il processo di unificazione, le tendenze all'unità e alla cooperazione, la realizzazione temporale di una «civitas» aperta agli uomini e alle genti.

Il cattolicesimo, non dimentico della tradizione di universalismo politico dell'antica

# L'uomo politico cattolico nella co

Sia l'esperienza religiosa del cristianesimo sia le forme politiche che ad esso autenticamente si ispirano tendono a rendere concreti questi principi di universalità: «La Chiesa rimane ancor oggi l'organizzazione che ha conservato le caratteristiche più salienti della tradizione romana a questo proposito; anche se ha dovuto rassegnarsi alle realtà nazionali, e talvolta incoraggiarne certe manifestazioni, le sue ispirazioni, le hanno sempre superate» (ivi).

Il processo attraverso il quale, dopo l'epoca feudale e la sintesi medioevale, si sono venute formando le grandi monarchie nazionali e successivamente, attraverso i mutamenti e le evoluzioni dei secoli successivi, le monarchie costituzionali, le repubbliche democratiche, i sistemi liberali, mette in evidenza da un lato i momenti di progresso e dall'altro i momenti di arresto nella via di una sempre più ampia ed organica visione dei rapporti umani.

L'esclusivismo con cui gli Stati nazionali

mente recente, tanto è vero che solo nei decenni di questo secolo si è accentuato quell'irrigidimento, protettivo o aggressivo dei singoli Stati, entro le barriere dei confini nazionali che nei secoli precedenti era temperato da una più pacifica libertà di movimento, di circolazione, di compensazione economica, di comunicazione, di scambi.

Totalitarismi e autarchie portarono tale processo di radicalizzazione dei principi della sovranità nazionali ai suoi termini più gravi: l'esperienza della prima metà del nostro secolo ha mostrato la realtà dei pericoli e le drammatiche conseguenze dei lutti fra i popoli.

Il recente decennio sembra proprio imperniato alla luce di questo doloroso insegnamento sullo sforzo di raggiungere più stabile equilibrio e di realizzare forme di democrazia internazionale e supranazionale. E' proprio nel delineare le dimensioni autentiche di una democrazia su scala mondiale ed i mezzi atti ad evitare che i rapporti fra le singole sovranità si traducano in posizioni di forza, che noi troviamo il segno caratteristico dell'era moderna, impegnata a realizzare un progressivo superamento di ogni confine ed un più ampio incontro tra gli uomini, come preludio di una comunità mondiale.

E' interessante poi rilevare come non siano stati soltanto i fatti politici, le due guerre mondiali, i focolai di guerra intermedie, le vicissitudini economiche, le ripercussioni della crisi di un popolo sugli altri popoli, i fatti che hanno determinato la spinta verso sistemi capaci di esprimere una democrazia internazionale nel suo naturale significato universalistico. Si devono tener presenti anche le grandi trasformazioni che hanno caratterizzato la società da un secolo e più a questa parte: le gigantesche rivoluzioni industriali che, fino dalla soglia dell'era atomica, hanno modificato profondamente i rapporti economici, involgendo la contemporanea trasformazione delle strutture sociali.

Sono nati così i grandi problemi della

E' il testo integrale della relazione per l'apostolato dei laici (8) rendendolo particolarmente utile per

espansione economica, dei contrasti tra classi, dell'occupazione, della sicurezza sociale, delle materie prime, dell'istruzione. Tutta questa storia ha date recenti; il secolo XIX, il secolo del carbone e del ferro, vede modificarsi radicalmente le condizioni materiali della esistenza. Alle città si aggiunge numericamente, agli scarsi sviluppi agricoli-industriali, strettamente legati interdipendenti fra loro, alla bottega artigiana e alla cellula familiare caratterizzata un'epoca che più tardi doveva apparire ristretta, subentrava progressivamente seppure con ritmi diversi nei singoli Paesi le nuove strutture che tendono all'estensione della città, alla espansione dell'industria, alla industrializzazione dell'agricoltura.

Contemporaneamente al trasformarsi dei sistemi economico-produttivi si assiste l'estendersi e al progressivo affermarsi, tra alterne vicende, delle forme politiche che si raccolgono sotto la denominazione generale di **democrazia**: la quale non porta soltanto la introduzione di Consigli e di Parlamenti in luogo delle antiche monarchie assolute e delle repubbliche garchiche, ma soprattutto una crescente affermazione dei diritti del cittadino e degli singoli gruppi sociali, nonché la costituzione di una democrazia internazionale, la cui ispirazione a trasformare in fatti politici quelli che, nelle dichiarazioni generiche dei diritti, sono spesso enunciazioni senza seguito, in quanto condizionati dall'esistenza delle premesse capaci di consentirne l'attuazione. Questo processo di passaggio dalle forme della democrazia liberale a quella della democrazia sociale, appare particolarmente evidente, se si dia uno sguardo alla storia dell'affermazione dei diritti individuali e del progresso sociale.



Roma, altrettanto impegnato nella diffusione del suo messaggio ad ispirazione universale, aveva in se stesso, si potrebbe dire "natura et arte", la spinta verso queste nuove interpretazioni delle strutture interiori dei popoli e dei rapporti fra gli Stati.

L'Impero Romano non colpisce lo storico soltanto per l'imponenza delle sue dimensioni politico geografiche; ma soprattutto per il fatto che esso riusciva ad assorbire gli esclusivismi locali, ad assimilare in sintesi nuove, originali e feconde, le varie culture regionali, aprendosi progressivamente ad una universale concezione della *societas* e della *civitas* in cui popoli e persone trovavano un loro giusto equilibrio e una loro seria garanzia giuridica.

Nel suo studio sull'evoluzione del sentimento nazionale in Europa, Goriely osserva come «l'universalismo romano fu così manifestamente connesso con ogni successiva concezione della civiltà, che gli stessi avversari dell'impero, le forze che ad esso succedettero, non seppero contrapporgli nulla di questo campo». L'Impero rimase l'ispirazione dominante delle diverse monarchie che si contesero la sua eredità. E anche nella Chiesa l'universalismo fu e tuttora rimane la caratteristica essenziale, il senso stesso della parola «cattolico». Il Cristo è morto per la salvezza di tutti gli uomini dell'«*oikoumenè ghè*».

hanno affermato di fronte agli altri Stati il concetto particolaristico di «sovranità», non ammettendo limiti alla volontà e al potere dello Stato, ha rappresentato il punto di frattura per il configurarsi di una democrazia capace di allargare le sue prospettive sul piano internazionale, una battuta di arresto nell'ordinamento universale della vita.

E' stato, però, giustamente osservato che l'aspetto limitativo e parzialmente esclusivistico di cosiffatta concezione della sovranità nazionale, pur essendo in contrasto con una visione più vasta e più vera della convivenza umana sul piano mondiale, poteva tuttavia almeno essere riferita ad un certo periodo della storia, trovare la sua giustificazione nella concreta realtà dello sviluppo sociale ed economico; e che a livello nazionale lo sviluppo della vita sociale era attuabile con sufficienti margini di espansione ed in modo da garantire all'interno del sistema soddisfacenti dilatazioni sul piano economico sociale, su quello culturale e civico ed, infine, su quello politico.

Un ampliamento dell'area dei rapporti umani ed un approfondimento dei valori democratici è sempre un utile punto di passaggio verso il costituirsi della universale famiglia umana.

La pericolosa radicalizzazione dei rapporti fra gli Stati, per una esasperata valutazione della sovranità, è fenomeno relativa-

## I diritti economico-sociali e culturali

Una delle grandi conquiste del secolo XX, si legge negli Atti della Settimana Sociale dei cattolici italiani del 1955, è la proclamazione dei cosiddetti diritti economici, sociali e culturali: essi vengono ad aggiungersi ai diritti civili e politici che ebbero larga diffusione nel mondo occidentale a seguito della Rivoluzione Francese. L'esperienza ha dimostrato che, fino a quando l'individuo non riesce a raggiungere una condizione economica e sociale sufficiente non è nemmeno in grado di valersi pienamente della «uguaglianza giuridica, delle libertà politiche e dei diritti civili», nonostante che questi vengano solennemente dichiarati nei documenti costituzionali e sanciti nella legislazione. Da questa constatazione è scaturita l'esigenza di dare un fondamento concreto ai vecchi diritti civili e politici, assegnando all'ordinamento sociale nuovi compiti. Come si vede, i rischi inerenti agli scontri delle grandi organizzazioni nazionali cooperano con il più vasto respiro della vita economico-sociale e con il fenomeno dell'approfondirsi ed estendersi dei valori democratici nel dare più vasti orizzonti alla società umana. E' singolare ventura per il mondo cattolico di oggi il constatare come la spinta universalistica, che è l'anima stessa del cattolicesimo, riceva conferme ed impulsi dall'attuale indirizzarsi delle società verso le forme più intense di cooperazione internazionale che caratterizzano la nostra epoca.

D'altra parte l'attuarsi ed estendersi della democrazia politica nelle forme concrete della socialità, trova il suo riscontro e la sua naturale integrazione nella visuale sempre più vasta secondo la quale la democrazia sul terreno internazionale si viene manifestando. Si assiste così ad un progressivo enuclearsi dei vari Paesi in gruppi omogenei nell'ambito delle grandi civiltà continentali e dare maggior respiro alle comunità nazionali.

I fatti poi segnano il progressivo declino del vecchio colonialismo inteso come espansione verso zone economiche subordinate. Si riconoscono come autentiche, nell'ambito della stessa area di democrazia internazionale, forme di civiltà diverse, presentandosi in posizione di prestigio e di potere an-

che quelle a lungo sminuite, oscurate e compresse.

Questo acquistare valore di tutti gli elementi che compongono la comunità umana — anche se può dar luogo a momenti ed anche gravi crisi — è pur sempre proprio di unità, avviamento al tutto, processo di espansione universale. La democrazia, tutti i suoi aspetti davvero significativi, unità, universalità.

L'epilogo di questo processo è l'incanto degli uomini e delle civiltà, il quale essere incontro di integrazione (e non di urto e di distruzione) solo se supporti ideali e morali di comunità universale incarnati nella storia umana, della quale il cattolicesimo è l'inavvertita, ma non ricusabile fonte di ispirazione vengano operanti nei rapporti internazionali. E' quindi il tempo per eccellenza di piena responsabilità del mondo cattolico, del suo necessario operare in dimensioni universalistiche.

### Comprendere la realtà

In questo tempo, alla soglia di grandi eventi che modificano il mondo politico cattolico è chiamato a svolgere il suo compito a ridisegnare il suo itinerario in rapporto a tali problemi, a vigorire la sua adesione ai valori universali della vita.

C'è per l'uomo politico cattolico un compito di comprensione della realtà, un impegno di penetrazione ed interpretazione di essa.

E tanto maggiore è questo dovere, tanto più è l'utilità di questa intelligente e rituale penetrazione, quando si tratta di fatti il cui disordinato svolgersi, il certo scomporsi e ricomporsi sono di realtà equivoca e provvisoria, che rende possibile il chiarimento, il superamento della sintesi cristiana.

In una realtà che non è sempre così chiara, alla sua convinzione ed alla sua fedeltà cattolica deve sapere indirizzare la diversità dei comportamenti umani, i fattori operanti nelle aree più vicine agli interessi ed allo spirito cristiano, d

# unità mondiale che si va creando

tenuta al II Congresso mondiale (1957), che riproduciamo, rite-  
preparazione al nostro Congresso.

per cogliere intelligentemente, lungo linee di più o meno sensibile convergenza, i motivi in qualche modo affini all'aspirazione cristiana, si che anche le forze da essa distanti possano essere convogliate verso le mete dell'universalismo cristiano. Non è dunque ammissibile, a nostro avviso — soprattutto sul terreno politico, sul quale occorre avanzare con prudenza insieme con larghezza di vedute — un ripudio pregiudiziale di tutto quanto, pur diverso nell'ispirazione e nel fine ultimo, rappresenti una esperienza in sé positiva, un utile apporto alla grande opera alla quale si accinge, secondo la sua vocazione, il politico cattolico. Ma perché questa esperienza non diventi mediocre attitudine al compromesso o pericolosa indifferenza ideologica, occorre pure tener fermi i principi e far procedere parallela alla penetrazione della realtà l'illuminazione delle idee.

L'universalismo presagito dai teorici non sorto dal liberalismo economico né dal progresso industriale, né, forse, dalla stessa democrazia politica. « Il liberalismo economico doveva, secondo gli economisti classici, creare un ordine universale di libere relazioni commerciali, che avrebbero dotato spezzare ogni forma politica capace di opporsi alla sua espansione. L'armonia naturale degli interessi economici non poteva creare la pace universale. Ai vecchi stati militari si sarebbe opposto un ordinamento internazionale spontaneo, sorto dalla competizione individuale degli interessi. Interpretazione economica della storia, di cui a torto si è attribuita la paternità al marxismo — mentre Marx non ha fatto che prenderlo nelle concezioni liberali inglesi — attribuiva all'economia la funzione di una variabile storica indipendente e determinata, e doveva logicamente condurre a credere in essa, giunta allo stadio della espansione mondiale, il fondamento necessario e sufficiente di un mondo definitivamente unificato. Disgraziatamente il liberalismo economico ed il progresso industriale sono sorti da una evoluzione storica che ben lungi dall'incamminarsi sulla via dell'universalismo»: sono ancora parole del Goriely. Ma proprio questo dilagare un universalismo poggiato su esclusivi valori umani e storici rafforza la convinzione del cattolico che il suo universalismo deve attingere ad altre e più alte fonti, e prima di tutto a quella *charitas* cui straordinaria efficacia non può essere comparato nessun impulso economico o altro fattore sociale.

## Radiomessaggio natalizio 1944

la chiarezza e la distinzione dei presupposti e dei fini ultimi devono dunque accompagnare la prudenza e la condiscendenza che possono anche essere considerate espressioni di carità) in quegli accostamenti pratici che appaiono possibili ed utili in vista della meta da raggiungere. Insieme al dovere dell'intelligenza, v'è lo slancio della spiritualità operante del cattolico nel settore civile e politico: quell'azione interiore di un lavoro spesso di sacrificio ed esteriore che è la caratteristica del cristiano. Il cattolico è impegnato sulle dimensioni temporali, ma è altrettanto proprio in esse, strettamente collegato all'opera sacerdotale, in un impegno politico che si compie nello spirito della carità e consacra quasi il laico a ministro di Dio.

questo il senso della parola agostiniana: «O fratelli, quando udite il Signore che dice: "Dove sono io, ivi sarà pure il mio regno" non vogliate correre col pensiero soltanto ai buoni vescovi ed ai buoni chierici, ma anche voi, a modo vostro, dovete esser ministri di Cristo, vivendo bene, facendovi amare, predicando il suo nome e la sua dottrina a chi potete, di modo che ognuna di voi se padre di famiglia, riconosca in voi, anche per tale titolo, alla sua famiglia un affetto paterno. Per Cristo e per la sua eterna ammonizione i suoi, li contenete nell'ordine; così egli eserciterà in casa vostra il suo ufficio di chierico e in certo qual modo di vescovo servendo a Cristo per essere in eterno» (Agostino, *Sull'Evangelo*, Tratt. 51, 13).

Ora esercitare nella propria casa l'«ufficio di chierico» significa vivere ecclesialmente la propria professione, la propria vita intellettuale, i rapporti di lavoro, l'impegno politico.

Questo spirito è quello col quale il cattolico investito di responsabilità entra nel mondo politico per portarvi non uno «spirito clericale» di dominio, ma un «*officius clericus*» di subordinazione e di servizio.

Rileggiamo attentamente la pagina nella quale il Sommo Pontefice Pio XII, il 24 dicembre 1944, presentava nel suo radiomessaggio natalizio il problema degli indirizzi con cui i cattolici partecipano alla vita e agli sviluppi della democrazia, con responsabilità dirette: « il sentimento profondo dei principi di un ordine politico e sociale, sano e conforme alle norme del diritto e della giustizia, è di particolare importanza in coloro che, in qualsiasi forma di regime democratico, hanno come rappresentanti del popolo, in tutto o in parte, il potere legislativo. E poiché il centro di gravità di una democrazia normalmente costituita risiede in questa rappresentanza popolare, da cui le correnti politiche si irradiano in tutti i campi della vita pubblica — così per il bene come per il male — la questione della elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al parlamento, è per ogni popolo in regime democratico una questione di vita o di morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere.

## Sul «nuovo ordine internazionale»

Per compiere un'azione feconda, per conciliare la stima e la fiducia, qualsiasi corpo legislativo deve — come attestano innumerevoli esperienze — raccogliere nel suo seno

nazionale: « Tale nuovo ordinamento, che tutti i popoli anelano di veder attuato, dopo le prove e le rovine di questa guerra, ha da essere innalzato sulla rupe incrollabile e immutabile della legge morale, manifestata dal Creatore stesso per mezzo dell'ordine naturale e da lui scolpita nei cuori degli uomini con caratteri incancellabili: legge morale, la cui osservanza deve venire inculcata e promossa dall'opinione pubblica di tutte le Nazioni e di tutti gli Stati con tale unanimità di voce e di forza, che nessuno possa osare di porla in dubbio o attenuarne il vincolo obbligante.

Quale faro splendente, essa deve coi raggi dei suoi principi dirigere il corso della operosità degli uomini e degli Stati, i quali avranno da seguirne le ammonizioni, salutari e proficue segnalazioni, se non vorranno condannare alla bufera e al naufragio ogni lavoro e sforzo per stabilire un nuovo ordinamento. Riassumendo pertanto e integrando quel che in altre occasioni fu da noi esposto, insistiamo anche ora su alcuni presupposti essenziali di un ordine internazionale che, assicurando a tutti i popoli una pace giusta e duratura, sia fecondo di benessere e di prosperità ».

E questi principi a cui il messaggio augusto si richiamava erano illustrati nel seguito del discorso: libertà e sicurezza dei popoli, tutela delle minoranze, ripartizione delle materie prime, discorso e patti internazionali, ricostruzione dei valori religiosi e morali, collaborazione tra i popoli.

Come si vede, l'attenzione è rivolta così alle grandi impostazioni di principio come ai laceranti concreti problemi della vita internazionale odierna.

Le straordinarie difficoltà, gli immensi ostacoli non si superano, senza una forte ispirata volontà riformatrice e senza, insieme, una vigilante attenzione rivolta alle condizioni concrete dell'esperienza dei rapporti tra i popoli, alle cause psicologiche, economiche,

come più alta e più rilevante espressione dell'incontro umano, è un processo continuo che è promosso, ed anzi proprio è reso possibile, da ogni prevalere delle ragioni di unità sulle ragioni di divisione, da ogni umana esperienza associativa e quindi in particolare da quella importantissima che si manifesta nel settore politico statale. Di quest'ultima del resto già all'inizio di queste considerazioni abbiamo rilevato, pur avendo presenti i rischi insiti nella orgogliosa pretesa di autosufficienza dello Stato, la straordinaria importanza come una vasta area d'incontro umano, certo esso ancora limitato, ma di dimensioni imponenti e di garantita attuazione. Il politico perciò che con spirito cristiano serve la sua comunità nazionale e, pur guardando più lontano, contribuisce intanto ad approfondire tutte le ragioni di unità e tutti i valori di verità che sono in quella pur limitata esperienza, serve davvero la causa della unitaria famiglia umana nello spirito del cristianesimo.

## Un duplice impegno verso la comunità mondiale

Il passaggio dalla nazione alla comunità internazionale e infine alla comunità mondiale non è rinnegamento, non è un cominciare di nuovo, ma è appunto un continuare, un rettificare, un perfezionare. Quanto più perfetta sarà l'unità conseguita nell'organismo nazionale, tanto più facile sarà il passaggio alla solidarietà supranazionale, tanto meno sarà subita la tentazione dell'unilateralità e della particolarità.

Per questa profonda innegabile coerenza non vi è dunque possibile servizio alla propria comunità che non sia al tempo stesso servizio reso dal politico, dal cristiano alla comunità umana senz'altro.

Il politico cattolico nell'ambito nazionale è dunque per sua natura responsabile ed accorto mediatore, nello spirito della verità, nella visione delle ragioni universali della vita, mediatore tra l'unità parziale, che ha pure il suo significato, e l'unità totale; promotore così dell'unità totale che è ragione suprema di verità, e salvatore in qualche misura e nei limiti del giusto di quella unità parziale che ha sue giustificazioni di intensità, di più agevole realizzabilità, di rispondenza al faticoso e difficile processo storico che porta dal particolare all'universale.

Il servizio alla comunità mondiale è naturalmente più intenso quando la posizione di responsabilità politica sia assunta direttamente nell'ambito di essa. Ma anche qui non può certo mancare una posizione prudente e comprensiva nei confronti di tutti gli elementi nei quali si articola e dai quali risulta la comunità mondiale: anche qui emerge una posizione mediarica che contribuisce a dare all'esperienza mondiale universale il suo naturale e pieno contenuto. Questa prudenza comprensiva, umana, caritatevole, sia nel fare la comunità sia nella comunità mondiale già costruita, serve a chiarire ancora una volta il duplice impegno del politico cattolico in vista della grande impresa. Poiché si tratta di un cristiano, questo è un impegno spirituale; ha lo slancio dello spirituale, ha la capacità emotiva e il sigillo di perfezione dello spirituale. Poiché si tratta di un politico, questo è un impegno politico, è cioè prudente, graduale, concreto, perfezionabile. In realtà sul politico cattolico incombe una grande responsabilità: lo slancio e l'ispirazione debbono animare, ma non turbare il lento, faticoso cammino delle realizzazioni storiche sul terreno aspro della politica. La comunità mondiale ha bisogno di molte forze dello spirito impegnato a generarla perennemente dal fondo della coscienza umana, dalla vocazione di pace e di ordine che è nel cuore degli uomini. E in certo senso essa vive puntualmente perfetta in ogni coscienza che si apra alla vita. Ma è lungo e duro il cammino della storia, il progredire ed adeguarsi delle istituzioni, lo strutturarsi nel tempo, poco a poco, della famiglia umana. Di questa lentezza, di questa gradualità, di questa imperfezione, ma anche di questa concretezza, nella quale si afferma giorno per giorno la unità dei popoli, è autore e partecipe il politico che costruisce, pietra su pietra, l'edificio della concordia umana. Egli conosce la tristezza del misurare quanto sia lenta, imperfetta, suscettibile di ritorni l'opera degli uomini nel difficile cammino della storia; ma non gli è ignota la gioia del riconoscere il valore positivo, costruttivo, nella sua gradualità di questo lavoro. L'imperfezione e la lentezza sono esse pure una testimonianza resa alla verità: una attesa del regno di Dio nella casa degli uomini concordi; un trionfo dello spirito nella storia umana.



una eletta di uomini, spiritualmente eminenti e di fermo carattere, che si considerino come rappresentanti dell'intero popolo e non già come i mandatari di una folla, ai cui particolari interessi spesso purtroppo sono sacrificati i veri bisogni e le vere esigenze del bene comune. Una eletta di uomini, che non sia ristretta ad alcuna professione o condizione, bensì che sia l'immagine della molteplice vita di tutto il popolo ».

La qualità che il Pontefice richiese e le responsabilità che attribui agli uomini che nella democrazia tengono il pubblico potere sono altrettanto valide se portate sul piano delle responsabilità internazionali; è ancora l'augusta parola del Pontefice che ci illumina, nelle parole pronunciate in occasione del radiomessaggio per il Natale del '41, sul « nuovo ordine internazionale ». Mentre la guerra sembrava tutto travolgere, il Capo della Chiesa, incrollabilmente fedele al contenuto del messaggio cristiano, presentava i presupposti di un nuovo ordine inter-

sociali, storiche della frattura nella famiglia umana.

Naturalmente questa complessità di visione ha da essere presente, in una sintesi personale ed originale nel politico cattolico.

Alcune interessanti considerazioni si possono fare a questo punto in relazione alla posizione che il cattolico investito di responsabilità politiche assume nei confronti della comunità mondiale e a seconda che, in vista di essa, operi nell'ambito della propria nazione o già in sedi internazionali.

Il riferimento a nostro parere, non può che essere generale. La vocazione universalistica del cristiano in sede politica si vive sia che si operi nel proprio paese sia che si operi al di fuori in posizione più rilevante sul piano internazionale.

La verità è che, come c'è un modo diretto e più visibilmente efficace di promuovere la comunità della famiglia umana, così ce n'è uno indiretto, ma non privo di valore. Di ciò ci si rende conto, se si consideri, tra l'altro, che la formazione della comunità mondiale,

# LA FEDE DI PIETRO

sa che emanava da Lui, i semplici uomini di Galilea lo ascoltavano incantati.

Lo ascoltavano, lo seguivano, lo ammiravano. Lo amavano, forse. Ma ancora non avevano capito cosa Egli chiedesse da loro. Si può ascoltare la parola di Dio così: ammaliati, commossi; e non rendersi conto che ogni parola ascoltata esige una risposta vitale (non ascoltiamo anche noi il Vangelo così, catecumeno? che belle parole! che consolanti certezze! e non pensiamo che su quelle parole dobbiamo impegnare la vita). Dio, quando parla all'uomo, esige una risposta. La risposta dell'uomo a Dio che gli parla è la fede: ciò che tu dici è vero, ed è vero perché lo dici tu. Credo alle tue parole perché credo in te.

Tutti i seguaci di Gesù, e per primi gli Apostoli, furono messi al cimento della fede nella sinagoga di Cafarnaio. L'aula familiare, dove ogni sabato si trascorrono lunghe ore ascoltando sottili esegesi scritturali, risuona oggi di parole semplici e tremende: Io (io che vi parlo, io che vedete e toccate), io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà più fame; chi crede in me non avrà più sete. Io sono il pane disceso dal cielo.

Pane è la sua parola, bevanda la sua dottrina. E i giudei si scandalizzavano perché un oscuro operaio proclamava: Io sono il pane disceso dal cielo.

Ma il discorso di Gesù si fa più alto e misterioso: Il pane che io darò è la mia carne, offerta per la vita del mondo (con bisbigli di orrore i giudei dicevano tra loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare?). E il Signore incalza, con parole che fanno tremare: In verità, in verità vi dico, se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo, se non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi... Perché la mia carne veramente è cibo; veramente il mio sangue è bevanda...

Molti discepoli dissero allora: Questa parola è dura. Chi può ascoltarla? e si distaccarono da Lui.

Anche per noi, anche per noi, catecumeno, queste parole sono dure. L'Eucaristia: una piccola ostia circondata di raggi di metallo dorato su cui scintillano le candele, mentre la folla canta: O vivo pan del ciel... un calice prezioso con qualche goccia di vino. Qui si fermano i sensi, e troppo spesso anche il pensiero. Abbiamo stilizzato la nostra pietà, che si stordisce di incensi e di canti, si svaga tra fiammelle palpitanti e non osa guardare la grande oscurità del mistero. La fede no. La fede è coraggiosa e va oltre, e osa ripetere all'anima sbigottita le parole che disse il Signore in qua nocte tradebatur: questo è il mio corpo, che è dato per voi; questo è il mio sangue, che è versato per voi.

Siamo gli eredi della fede di Pietro che a nome di tutti — a nome degli Apostoli, a nome nostro — quando il Signore chiese: Anche voi ve ne volete andare? (se non avete il coraggio di credere in me, non potete restare con me) rispose: E da chi andremo, Signore? Tu hai parole di vita eterna.

Una fede che si afferma con pena. Non la letizia di chi vede la luce, ma l'ostinato coraggio di chi combatte nel buio, perché sa che non potrebbe fare altrimenti. Pietro dice le parole delle nostre ore più oscure, le dolorose parole che pure hanno virtù di salvare. Tu ti sei fatto conoscere, Signore, ti sei fatto amare. Ed ora mi poni a questo cimento. Dici cose terribili, a cui la mia umanità si ribella (e ci hai creati tu, così: saremmo uomini, se non ci ribellassimo?) chiedi cose inumane. E dall'assenso — ora, qui, a que-

ste parole — definisci il mio rapporto con te. Perché non mi interroghi sulle cose chiare e serene, connaturate alla mia ragione? Ma no; non ti basta l'assenso pacato dell'intelletto che si impenna fino al limite estremo della sua metafisica, e vi ritrova la misura dell'uomo. Non sei il Dio dei filosofi: sei il Dio di Abramo e di Isacco, a cui ti sei rivelato; il Dio di Giacobbe, che lottò con te tutta la notte e ne fu prostrato. Anche il mio nome ora è questo: Israele, colui che lotta con Dio. E mi hai vinto. Tu, Signore, ha le parole della vita eterna. Come potrei non crederle? Ma la tua parola mi ferisce l'anima come una spada a due tagli. Mi getta in terra: io, uomo, dinanzi a te, Dio. E non saprò rialzarmi fin che non mi avrai benedetto.

La fede è questo, lo sapeva, catecumeno? Una vittoria di Dio sull'uomo. Ma è la vittoria di un amore traboccante, che si impone solo per donarsi in misura altrimenti impossibile. Non è amara, la sconfitta dell'uomo, ma beatissima; non è umiliante, ma trionfale per la anima. Perché quando l'intelletto umano dice il suo assenso alla parola misteriosa di Dio, spezza i suoi limiti angusti e si dilata nella immensità di Dio.

Il luogo del cimento diventa il luogo della rivelazione. Giacobbe a quel luogo mise nome Fanuel, dicendo: Ho visto Dio faccia a faccia, eppure son rimasto vivo. Il credente è colui che fissa i suoi occhi mortali sul volto raggiante di Dio, e non ne rimane incenerito.

L'Eucaristia, prova ultima della nostra fede, Dio misterioso, Dio incomprendibile, diventa per noi Dio vicino, Dio familiarmente visibile. Nasconde e manifesta. Se crediamo, possiamo alzare senza spavento gli occhi su quella piccola cosa bianca, e sapere che stiamo guardando Dio.

Ancor più. Il Signore ha detto: La mia carne è veramente cibo; il mio sangue è veramente bevanda. Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Alziamoci, allora, e andiamo all'altare. La fede ci dà il diritto, la fede ci dà il coraggio. Non mi chiedi, catecumeno, cosa sia comunicare col Corpo ed il Sangue del Signore. Non lo so, e forse nessuno lo sa. Un mutuo dono, una simbiosi, una trasformazione vitale... Non pensare, occorre adesso, ma credere. Inginocchiati e diciamo: Domine, non sum dignus, sed tantum dic verbo. A noi creature, a noi inadeguati, indegni, peccatori, Dio offre Sè. Bisogna credere e accettare.

Il Vangelo poi ci racconta un altro atto di fede di Pietro, che è tutto diverso (diverso psicologicamente, voglio dire, perché teologicamente certo la fede è sempre la stessa cosa). Si trovava un giorno Gesù con gli Apostoli (era passato qualche mese dal grande momento di Cafarnaio) nella estremità settentrionale della Palestina, ai piedi del Monte Hermon, dove sgorga una delle sorgenti del Giordano; vicino alla bella città che Filippo aveva consacrato alla gloria di Augusto, chiamandola Cesarea. Qui Gesù condusse i suoi Apostoli e li interrogò.

La gente chi dice che io sia? Risposero gli Apostoli: Alcuni ti credono Giovanni Battista, che Antipa fece decapitare quattro mesi fa, per far tacere l'intrepida voce che gli rimproverava l'adulterio, ed ora è risorto. Altri ti credono Elia, che prederà il Messia e lo consacrerà. Ed altri ancora pensano che il Figlio dell'Uomo sia uno degli antichi profeti, Geremia, forse, tornato a parlare al popolo in nome di Dio.

L'attesa messianica aveva assunto, nei lunghi secoli di assimilazione, l'aspetto irreali di un sogno. Verrà il Messia, ed il

mondo stupirà. Vedranno allora chi siamo: noi, i conquistati, i disprezzati, saremo i più forti; saremo i dominatori. E gli occhi abbacinati dal sogno non son più in grado di discernere la realtà. Il Messia che sperate, che invocate, eccolo, è tra voi: vi parla in nome di Dio; compie tra voi le opere della onnipotenza di Dio. Ma voi scuotete il capo: Questo povero operaio? questo rabbi illetterato, circondato da una dozzina di poveracci? Non può essere. E il nostro sogno? e la gloria di Israele? Un profeta, certo. Forse anche Elia, venuto a precederlo. Ma il Messia, questo? Non diciamo assurdità.

Allora Gesù chiese agli Apostoli: Ma voi (voi che io ho eletto per miei, voi che vivete familiarmente con me) voi, chi dite che io sia?

Pietro prese la parola in nome di tutti e rispose: Tu sei il Cristo (sei l'unto, il consacrato da Dio; sei il Messia che attendiamo). Ed aggiunse: Sei il Figlio di Dio vivente.

Gesù gli disse: Beato te, Simon bar Jona; poichè non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

Ecco cosa può esser la fede: una certezza trionfante, assoluta. Non più la lotta oscura contro il dubbio, ma la letizia di chi vede la luce. L'anima afferma con sicurezza ciò che sfugge alla ragione ed ai sensi. Che Dio abbia preso carne umana, carne mortale e moritura, chi può comprenderlo? che la natura divina e la natura umana siano entrambe in una Persona unica, chi può afferrarlo col ragionamento? Ma la fede lo assicura. Gesù, quest'uomo di Galilea nato sotto Augusto, morto sotto Tiberio, è il Figlio di Dio. Ma Dio è l'Unico: non esistono altri dei. E la fede afferma tranquilla una molteplicità di relazioni, una Trinità di Persone entro l'unica Essenza divina.

Queste cose le credeva Pietro, e le disse sicuro, in nome degli Apostoli, in nome di tutti noi che le crediamo. Le credono i bambini ed i vecchi, gli ignoranti e i sapienti, le donnette e i teologi. Per questa fede i mar-

tiri antichissimi morivano al cospetto di folle urlanti, lapidati, sbranati da belve. E i martiri d'oggi per questa fede perdono goccia a goccia vita e dignità di uomini, dimenticati tra la moltitudine dei nuovi schiavi.

Crediamo a queste cose noi tutti, catecumeno, ma perché? Perché le abbiamo capite? Ma via, non si possono capire. Perché ce le hanno chiaramente spiegate? no certo; nessuna spiegazione umana è sufficiente, breve raggio che illumina la soglia di un gran buio. Le crediamo perché il Padre parla all'anima e le dà certezza.

A tutte le anime Dio parla, senza eccezione. Egli che ha creato gli uomini perché lo conoscessero. Perché allora non tutti lo ascoltano, e alcuni forse neppure sentono la sua voce? È il mistero della libertà umana, catecumeno: l'uomo può rifiutarsi di ascoltare la voce interiore di Dio. E dopo molti rifiuti forse questa voce insistente non potrà esser più percepita dall'anima che volontariamente si è chiusa.

Ma Dio parla sempre, a tutti. Talvolta ascoltarlo è tormento, talvolta è beatitudine. Pietro ci mostra questi due aspetti. Quanto gli era costato di umiltà, di coraggio, l'accettare a Cafarnaio il durus sermo del Maestro, mentre gli altri si allontanavano scettici. Ma forse proprio questo atto oscuro e tormentato di fede lo dispose alla certezza serena di Cesarea di Filippo, dove, illuminato dal Padre, proclamò per primo la fede della Chiesa nella divinità di Cristo.

Beato te, gli disse il Signore, perché il Padre ti ha rivelato queste cose. E lo ripete anche a noi: Beati voi, che avete la fede di Pietro, la fede della Chiesa: beati voi, perchè avete ascoltato e ridetto la parola interiore del Padre.

Quindi, catecumeno, sia lieto di credere.

E poi, naturalmente, c'è la seconda parte del discorso del Signore a Pietro: Ed io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... E darò a te le chiavi del Regno dei Cieli. Su queste parole si basa la teologia della Chiesa, che Cristo fondò su Pietro e sui suoi successori. Ma non ne posso trattare in queste lettere. Voglio qui soltanto vedere in Pietro l'uomo che, attraverso le parole del Signore, entra in contatto col mistero di Dio.

Affettuosamente

MARINA VITTORIA ROSSETTI

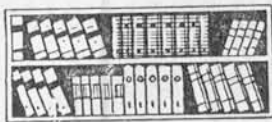


il giorno dopo la moltiplicazione dei pani vi fu gran movimento sulle rive del lago. La folla, piena di entusiasmo per Colui che l'aveva sfamata col prodigio, cercava Gesù dovunque per farsene un re. Una regalità politica, basata su fattori economici. Il Signore la rifiutava: Voi mi cercate non perchè avete visto i miracoli (cioè: non perchè avete compreso che Dio opera in me) ma perchè vi siete saziati di pane. Non questo pane perituro dovete cercare, ma quello che dura per la vita eterna.

Erano entrati nella bella sinagoga di Cafarnaio, che innalzava le sue bianche, eleganti colonne corinzie tra le basse case di basalto nero. La folla stipava l'aula, rumorosa, eccitata da un superficiale entusiasmo, avida di prodigi. Ma era giunta un'ora solenne, l'ora della decisione. In quel mattino di primavera, nella sinagoga di Cafarnaio, Gesù mise alla prova coloro che lo avevano ascoltato.

Da quasi un anno Egli era tra loro (i contadini, i pescatori, gli artigiani della Galilea) e aveva predicato "in tutte le città e i villaggi". Le folle lo ascoltavano con stupore, perchè insegnava quasi potestatem habens, e non con le parole cavillose ed aride degli scribi. Contrapponeva la sua ad ogni precedente autorità: E stato detto agli antichi... Io invece dico a voi... Chi aveva parlato agli antichi? Mosè, nientemeno, il condottiero, il legislatore: colui che aveva trattato i padri dalla schiavitù egiziana; colui che tra vampe e rombi aveva parlato con Dio, ed in nome di Dio aveva trasmesso la Legge santa, l'Alleanza eterna, trasformando una dozzina di primitive tribù semitiche nella nazione eletta tra tutte, la sposa di Jahvè.

Ed ora veniva questo giovane falegname di Nazareth e si poneva al di sopra di Mosè: Vi è stato detto... ma io vi dico. E, affascinati dalla sua persona, soggiogati dalla forza misterio-



# LIBRERIA

**O**MIO DIO, potessimo solamente veder incominciare il tuo regno! Se solamente vedessimo levarsi il sole del tuo regno...

Ma niente, mai niente. Ci hai mandato il Figlio tuo, che amavi tanto; tuo Figlio è venuto, che ha tanto sofferto, ed è morto, e niente, mai niente. Potessimo veder spuntar il giorno del tuo regno. E tu hai mandato i tuoi santi, hai dato a ciascuno il suo nome, agli altri tuoi figli, i santi, e alle altre figlie tue le sante, e i tuoi santi sono venuti e le tue sante sono venute, e niente, mai niente. Sono passati tanti anni che non so più contarli; secoli d'anni sono passati. E niente, mai niente. Quel che regna sulla faccia della terra, niente altro è che la perdizione.

Quattordici secoli, dal riscatto delle nostre anime. E niente, mai niente, il regno della terra niente altro è che il regno della perdizione, il reame della terra niente altro è che il reame della perdizione. Ci hai mandato tuo Figlio e gli altri santi. E sulla faccia della terra non scorre altro che un fiume di ingratitudine e di perdizione.

Mio Dio, mio Dio, sarà morto invano tuo Figlio? Sarebbe venuto invano, e non sarebbe servito a niente; è peggio che mai. Se soltanto vedessimo levarsi il sole della tua giustizia.

Ma si direbbe, mio Dio, si direbbe che il tuo regno se ne va.

Mai hanno tanto bestemmiato il tuo nome; mai hanno tanto disprezzato la tua volontà; mai hanno disobbedito tanto. Non ci è mai tanto mancato il pane. E non mancasse che a noi, mio Dio, non mancasse che a noi. E fosse il pane solo del corpo a mancarci, il pane di granoturco, il pane di segala e di grano... Ma un altro pane ci manca; il pane del nutrimento delle nostre anime; e un'altra ci affama, la sola fame che

lascia nel ventre un vuoto incalcolabile. Un altro pane ci manca.

E piuttosto che il regno della tua carità, il solo regno che regna sulla faccia della terra, della tua terra, è il regno del reame imperituro del peccato.

Vedessimo almeno i santi tuoi incominciare, vedessimo almeno spuntare il regno dei tuoi canti.

Ma che hanno fatto, mio Dio, che hanno fatto della tua creatura, che hanno della tua creazione? Mai tante offese sono state fatte, mai tante offese sono morte senza perdono; mai tante offese il cristiano ha fatto al cristiano, e mai, mio Dio, mai tante offese ti ha fatto l'uomo. Si dovrà dire allora che invano ci hai mandato tuo figlio, e invano avrà sofferto tuo figlio, e sarà morto? E invano bisognerà che si sacrifici e lo sacrificiamo tutti i giorni? Sarà stata un giorno piantata invano una croce, e tutti i giorni la ripiantiamo noi? Che hanno fatto del popolo cristiano, mio Dio, del tuo popolo? E non soltanto le tentazioni ci assediano, ma le tentazioni trionfano, le tentazioni regnano, e siamo al regno della tentazione, e il regno dei reami della terra è completamente crollato nel regno del reame della tentazione. I cattivi soccombono alla tentazione del male, di fare il male, di fare il male agli altri; e tu, mio Dio, perdonami di farti male... mai buoni soccombono a una tentazione infinitamente peggiore: alla tentazione di credere di essere stati abbandonati da te.

CHARLES PÉGUY

da Ch. Péguy - Il Mistero della Carità di Giovanna d'Arco, trad. di A. Fiocco - AVE ed. Roma, 1957, pp. 177, L. 500.



# EDICOLA

**C**HE ASPETTA, infine, il mondo della Chiesa cattolica? Aspetta che sia cattolica, cioè universale, e questa cattolicità per me i pensieri e gli atti di ognuno di noi. Spinta dal progresso vertiginoso dei mezzi di trasporto e di comunicazione, chiamata dalla interdipendenza delle economie e delle culture, l'unità del mondo cerca di farsi strada attraverso il sangue e le lacrime. Ma, all'unità di fatto non corrispondono l'unità di diritto, nè meno ancora, l'unità degli spiriti. E, ad ogni momento, una guerra inespugnabile può rimettere tutto in questione, arrestando per secoli la carovana dell'umanità. All'unificazione del mondo deve corrispondere l'universalità delle coscienze. Indipendente dalle nazioni, dalle razze, dalle culture, universale di fatto o di diritto per estensione e durata, solo la Chiesa cattolica può ispirare questa universalità delle coscienze. Senza condannare nulla delle caratteristiche originali che formano le nazioni e le civiltà, essa le trascende e le unisce. Il cattolicesimo è l'unica religione di un tempo votata all'universale.

Un mondo che si unifica ha bisogno di una cultura nuova, universalmente condivisa, che raccolga, in una sintesi vivente, le acquisizioni delle antiche culture. Uno dei maggiori pericoli a cui il mondo contemporaneo è esposto, è la diffusione frettolosa di una pseudo-cultura occidentale, che potrebbe scacciare le culture autoctone senza portare niente altro che cognizioni e ricette, che potrebbe diffondere le conseguenze estrinseche della cultura occidentale senza trasmettere lo spirito che le ha permesso di raggiungere tali risultati. Il trionfo di questa pseudo cultura moltiplicherebbe i proletari della intelligenza. La nuova cultura

della novità e della tradizione, o meglio, delle tradizioni; un senso critico che permetta di sceverare ciò che proviene dalla pura contingenza, dalle acquisizioni che costituiscono il patrimonio comune dell'umanità. Presuppone, quindi, ancora una volta, uno spirito universale. Quale migliore guida potrebbe trovare se non la Chiesa cattolica, universale e radicata ovunque, rispettosa di tutte le culture particolari, arricchita da un'esperienza che le permette di integrare gli apporti delle culture elleniche, latine, orientali e le scoperte del pensiero moderno? Certo, la missione della Chiesa non è di diffondere la cultura, opera temporale, ma qualsiasi cultura riposa su una concezione dell'uomo e su una saggezza: e questo la Chiesa può dare, lasciando ai dotti, agli artisti e agli scrittori la libertà di metterlo in pratica con i materiali e gli strumenti del proprio tempo, col loro talento particolare e con il genio delle comunità che hanno contribuito alla loro formazione umana.

JOSEPH FOLLLET



da «L'attesa del mondo» in Ecclesia di ottobre, che pubblica il testo integrale della relazione tenuta dal dr. Folllet al Secondo Congresso mondiale per l'apostolato dei laici sul tema «L'attesa del mondo d'oggi»; nello stesso fascicolo: Milini, «L'applicazione delle norme della "Exsul familia" in Italia»; Gnappi, La divina melanconia di Goldoni; Carletti, Il nuovo sepolcro della via Trionfale; Le Fort, Il corpo mistico di Cristo; Santarelli, I novant'anni d'un manifesto, etc.

◆ La EDITRICE MORCELLIANA pubblica una raccolta di scritti di "pazienti": "Che cosa attendete dal medico?" (pagg. 240, L. 1000) Vi sono scritti di C. Marcel "Osservazioni sulla personalizzazione della medicina"; di G. Thibon su "Scetticismo e fiducia"; di M. Decorte su "Ontologia della Salute"; di S. Fouché su "La medicina a servizio dell'uomo"; di G. Brunier su "Inchiesta di una ammalata presso ammalati"; di W. H. Debidour su "Riflessioni profane sulla medicina d'oggi"; di J. Rolin su "Piccolo trattato sull'indipendenza della professione medica".

◆ La stessa casa editrice pubblica una scelta antologica di prose di Hilaire Belloc ("Le migliori prose" pagg. 176, L. 700) in cui i ricordi dell'anima sono ancorati al respiro quo-

tidiano dell'esistenza ed ogni pensiero vibra del richiamo di Dio.

◆ Il 50° volume dell'UNIVERSALE STUDIUM è dedicato a "Prosa e narrativa dei contemporanei" di Valerio Volpini pag. 169 lire 200); il volumetto inizia il suo panorama con l'essenza della rivista "La Voce" e della condizione delle lettere intorno al 1920 e passa poi al gruppo di scrittori che faceva capo alla rivista fiorentina e alla tradizione del frammentismo e bozzettismo toscano: dalla Ronda alla ripresa contentutista teorizzata dal Borgese e da qui alla nuova polemica delle riviste di Strapaese e Stracittà. Con il lavoro di Solaria e la scoperta di Svevo ha detto dei più giovani egualmente divisi fra prosa d'arte e la ripresa narrativa del 1930 con le diverse direzioni dell'ana-

lisi psicologica e del moralismo; quindi una parentesi con il Frontespizio e un gruppo di scrittori decisi fondamentalmente dall'estro surreale e dallo humour. Gli ultimi capitoli sono dedicati alla crisi morale e civile degli anni precedenti la guerra e i nuovi esami di coscienza avvertiti da tutti gli intellettuali italiani e singolarmente anche degli scrittori che spesso trovarono nelle prove della Resistenza nuove possibilità e sviluppi anche se per entusiasmo non furono sempre liberi da vizi esteriori. Dopo la guerra la letteratura degli avvenimenti e il realismo con la viva polemica e i non pochi errori; la narrativa del sud e il nuovo equilibrio chiudono la opera a cui è aggiunta una sommaria ma scelta bibliografia e un indice dei nomi.

◆ Il fascicolo di Studium di Ottobre pubblica: La missione nella Chiesa, G. B. Montini; Formazione culturale e preparazione professionale dei tecnici, L'ispirazione religiosa nel metodo Montessori, Antonio Ceresi; Osservatorio; Tra la vita e il libro; Cronache letterarie; Sguardi sul mondo; Rassegne e segnalazioni; Problemi missionari; Scienze Fisiche; Storia; Ingegneria; Libri ricevuti.

◆ Sono usciti i primi due numeri (anno II) di "Esploriamo" quindicinale per gli scolari italiani edito dalla Editrice "La Scuola" di Brescia. Una efficace selezione di "cronache della bontà" storia delle cose, le grandi tavole per l'apprendimento della storia, geografia e scienze e per lo studio dell'ambiente, un

racconto lungo a puntate, la pagina dei giochi e del racconto umoristico, le fiabe celebri filmate, le costruzioni e soprattutto le doppie tavole a colori delle regioni d'Italia che postulano l'attività individuale e collettiva degli scolari, costituiscono il nucleo centrale di questo allettante e moderno periodico destinato ai ragazzi.

◆ Il numero di Luglio di «Croniques sociale de France» è dedicato ai problemi familiari ed è diviso in quattro sezioni: storia della famiglia francese; situazione attuale della famiglia francese; lo stato e l'educazione; famiglia e comunità civile.

◆ Il n. 10 di Leggere pubblica "Cultura cristiana e suoi fondamenti" di Citterich; "La borghesia e la

paura" di Pomilio; "Cultura europea tra Oriente e Occidente" di Lo Vo; e molte recensioni di libri di arte, di economia, di filosofia, di medicina, di narrativa, di poesia, di problemi sociali, di psicologia, di saggistica, di viaggi. Chiedere numeri di saggio alla Direzione, Corso Rinascimento, 113 - Roma.

◆ Quaderni di Azione Sociale di Luglio-Agosto pubblica "Ripercussioni del progresso tecnico sul fattore umano del lavoro" di A. Gemelli; "Prospettive per il miglioramento della distribuzione sul reddito d'impresa" di Isgrò; "Ruolo ed esperienze della azione sindacale per lo sviluppo economico del Mezzogiorno" di V. Saba; nonché attualità, rassegna, bibliografia ecc.

## ◆ Messaggio dell'Arcivescovo Montini al Papa

— L'arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Battista Montini, al termine della «Grande Missione» conclusasi il 24 ottobre u.s. nella metropoli lombarda con un radiomessaggio Pontificio, ha fatto pervenire al Santo Padre il seguente telegramma: «Milano presente moltitudine fedeli, in tutte le chiese, gremite di Duomo di innumerevole folla, insieme tutte autorità ecclesiastiche civili e militari ha ascoltato con reverente filiale tripudio paterno altissimo messaggio Vostra Santità felice coronamento straordinaria missione cittadina, valida conferma rinnovati propositi vita cristiana, confortante pronostico edificazione moderna Città di Dio e con immensa gratitudine, con ambrosiana fedeltà rinnova sua ferma adesione Cattedra Pietro».

## ◆ Opinioni sulla funzione della stampa cattolica

— A giudizio di coloro che vi hanno partecipato, il congresso dell'Unione Internazionale della stampa cattolica ha rivestito una importanza assai superiore ai precedenti sia per la trattazione dei temi all'ordine del giorno, sia per la sempre più larga partecipazione dei giornalisti cattolici da tutto il mondo. Si è annunciato che quanto prima la "Unione internazionale della stampa cattolica" pubblicherà un annuario della stampa cattolica nel mondo; ed è stato segnalato che secondo cifre note i giornali cattolici hanno in tutto il mondo una tiratura complessiva di 100 milioni di copie. Circa gli orientamenti della stampa si sono anche questa volta manifestate due tendenze. Secondo una di esse, che è

sostenuta dai colleghi francesi, belgi, tedeschi e da alcuni italiani e spagnoli, i quotidiani cattolici dovrebbero tendere a divenire giornali di informazione nel pieno senso della parola in modo da poter esser letti anche da un pubblico non cattolico, senza tuttavia rinunciare a illuminare l'opinione pubblica sull'attualità secondo la dottrina cattolica. Questi giornalisti ritengono anche che la stampa cattolica nelle materie profane dovrebbe essere indipendente dalla gerarchia ecclesiastica come lo è dal potere civile e che dovrebbe, nella pluralità delle scelte politiche e sociali, contribuire a formare l'opinione pubblica.

I sostenitori dell'altra tendenza, senza rinunciare del tutto a questa tesi, raccomandano di procedere con grande prudenza e augurano che la stampa cattolica rimanga soprattutto confessionale. Come ha scritto il conte Dalla Torre, che presiede la Unione e il Congresso, il "porro unum necessarium" per la stampa cattolica è farsi banditrice dell'idea cattolica: "il resto vi sarà provvidamente aggiunto".

Queste due tendenze, che si risolvono alla fine nel sapere in che cosa consista il concetto di "stampa cattolica", coesistono nella organizzazione fin da quando essa nacque senza per altro dar luogo a urti, anche per-

chè i sostenitori delle due tendenze son poi costretti a tener conto della realtà; la quale mentre esige che il giornale, anche di idee, sia anzitutto informato per informare, esige altrettanto che il giornale anche di fatti abbia un'idea; l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi dimostra che il giornale "indipendente da tutti" e al "servizio di tutti" o è una utopia o è una menzogna.

◆ L'Associazione Medici Cattolici accolta ufficialmente nell'UNESCO — L'UNESCO ha accolto l'Associazione Internazionale dei Medici Cattolici fra le Organizzazioni non-governative e, in tale qualità essa sarà invitata alla prima Conferenza Cattolica per la Sanità, che sarà tenuta su piano internazionale a Bruxelles l'anno prossimo, in occasione della grandiosa esposizione universale. Al congresso parteciperanno pure il Comitato Internazionale delle infermiere cattoliche e i lavoratori medico-sociali, la Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici. Tutte queste Organizzazioni sono riconosciute dall'UNESCO.

◆ Convegno Giovanile per universitari e giovani laureati in Assisi — Dal 27 al 31 dicembre prossimo, avrà luogo ad Assisi il XII Convegno giovanile per Universitari e Laureati, giovani e signorine, organizzato dalla "Pro Civitate Chri-

stiana". Nel corso del Convegno verrà affrontato il tema: «Il problema morale del giovane moderno».

Nelle tre giornate filosofi, medici, scienziati, moralisti e teologi, illustreranno il problema sotto i diversi aspetti.

◆ Lo «Studium» dell'A.C.I. sta per riaprire i suoi corsi — Lo «Studium» dell'A.C.I. per Chierici e Sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero, che frequentano i Pontifici Atenei di Roma, apre le iscrizioni per l'anno 1957-58. Lo «Studium» nei suoi tre anni di vita ha avuto migliaia di alunni che ne hanno seguito i corsi, hanno svolto le esercitazioni richieste e molti sono stati coloro che con gli esami orali hanno conseguito il diploma relativo. Italiani e stranieri, sacerdoti diocesani e regolari, negri e cinesi si sono mescolati ed hanno fatto a gara nell'intento di conoscere quelle organizzazioni di apostolato che domani troveranno nelle varie parti del mondo come valide collaboratrici nel loro zelo apostolico.

◆ I cattolici nella Scandinavia — In pochi Paesi la percentuale dei cattolici è così bassa come in quelli scandinavi; essi sono poche centinaia in mezzo a una popolazione che, ufficialmente, appartiene alla Chiesa di Stato (luterana) mentre praticamente solo per un 4 per cento frequenta i templi e prende parte alle attività

ecclesiastiche ufficiali. I pochi cattolici sono quasi tutti stranieri; movimento di conversioni esiste soltanto in qualche ristretto ambiente intellettuale; scuole cattoliche di scarsa importanza si trovano soltanto in Danimarca, a Oslo, ad Helsinki; la stampa cattolica si limita ai bollettini diocesani e in tutta la Scandinavia non si trova ancora una traduzione del Messale per i fedeli in lingua volgare. Eppure la vita dei pochi cattolici è in progresso sia perchè essi cominciano a perdere il complesso di inferiorità di fronte ai protestanti che li circondano, sia perchè l'interessamento per le attività cattoliche nel mondo comincia a prendere anche gli indifferenti.

◆ Si è concluso ad Angers il Congresso Internazionale di "Pax Romana" — Si è concluso il 2 ottobre ad Angers in Francia, il XII Congresso Universitario Internazionale di "Pax Romana". Nella seduta di chiusura Mons. Enrico Chappoulié, Vescovo di Angers, dopo aver ricordato gli odierni conflitti di razza, ha rivelato che "la Chiesa, pur chiamando a sé tutti gli uomini, rispetta tuttavia la diversità delle culture". Il Vescovo di Angers ha messo in guardia i 200 partecipanti al Congresso contro una imprudente contestazione di certi valori fondamentali propri del pensiero occidentale. "Certo — ha concluso Mons. Chappoulié — la Chiesa non è legata alla civiltà dell'Occidente ma, poichè le contingenze storiche hanno voluto che l'Occidente ricevesse per primo la civiltà, i valori propri di tale civiltà conservano per la Chiesa un significato universale".



## Dieci anni di vita dell'UCAI

**D**IECI ANNI per un organismo che accoglie liberi professionisti, specie quando questi appartengono alla categoria meno facilmente organizzabile quale quella degli artisti, non sono molti e non si può quindi non guardare con soddisfazione l'Unione Cattolica Artisti Italiani che ha appunto festeggiato in questi giorni il suo primo decennale con un Congresso, una Mostra d'Arte e un Concerto che la denunciano in pieno sviluppo, in promettente fase evolutiva.

L'UCAI, in realtà, è nata, per iniziativa della musicista Agnese Mortali, nel 1945; ma è con il Convegno Nazionale di Firenze del 1947 che ottenne il riconoscimento ufficiale di Unione Professionale, attraverso il Movimento Laureati: un fuggitivo sguardo alle cifre è sufficiente a dirci come rapido sia stato il suo sviluppo. Al I Congresso Nazionale di Perugia del '51 le nove Sezioni rappresentavano 520 iscritti, al II di Lucca le Sezioni erano cresciute a 17 per un complesso di 980 soci; al III, testé conclusosi a Napoli, le 22 Sezioni rappresentavano un numero più del doppio del precedente Congresso: 1890.

La Mostra che ha fatto da cornice al Congresso ha assolto, tra l'altro, al compito di dimostrare che non si tratta di un semplice incremento di cifre. La statistica ha un valore persuasivo solo quando la conforti e non la contraddice un'analisi qualitativa delle cifre stesse; nei 252 artisti presenti si rinfrangevano come in un prisma tutte le esperienze più vive dell'oggi.

La varietà degli orientamenti ha valso a confutare da sé sola come il luogo comune corrente con faciloneria acritica negli ambienti laicisti — che gli artisti cristiani sono messi fuori automaticamente dal divenire e dalla polemica moderna dalla loro stessa fede che li obbliga a seguire un tracciato fedele a idealità consunte e a sistemi esauriti — è un'arma spuntata che la realtà smentisce esaurientemente.

Ed anche il concerto tenutosi nella bella sala del Conservatorio di S. Pietro a Majella, ha permesso il contatto con musicisti cui la legittima aspirazione all'originalità non dava licenza al cattivo gusto e al sacrificio di certe esigenze eterne di ordine e discorsività necessarie per un dialogo non meramente culturale — quando non si tratti di falso intellettualismo — bensì di commossa partecipazione. L. Livibella, C. P. Giorgi, N. Medin, M. Barbieri, G. Bianchi, D. D'Ambrosi, R. Profeta... parlano un linguaggio moderno senza contrabbando per modernità cifre presuntuose esoteriche o sciattezze romanticamente auto-assolventesi in nome di una male intesa istintività.

Il Congresso si è articolato in tre momenti: quello culturale con la relazione di M. Camilucci: «*L'arte nel mondo di oggi*»; quello religioso con la relazione formativa del Consulente Ecclesiastico Centrale Don Clemente Ciattaglia: «*L'artista cristiano*»; quello organizzativo attraverso il consultivo elaborato dal Presidente, prof. Ceschi. Le discussioni che hanno arricchito ciascuna delle relazioni ha permesso di dotare queste di tutti gli elementi di maggiore urgenza polemica che pure han-

no un loro peso nella formazione di un costume, offrendo inoltre il destro agli artisti di temprare le loro armi dialettiche in cortesi duelli con critici e religiosi.

La relazione culturale si è sforzata di tracciare un esame sintetico delle forme dominanti dell'arte moderna indagate nei loro presupposti spirituali per dimostrarne l'armonia con l'evoluzione della civiltà e del costume. La perniciosità del divorzio dell'arte dalla vita pulsante, è stata indagata nei suoi concreti riflessi della vita intima dell'uomo così come degli ambienti nei quali si svolge la sua vita di relazione: la casa, l'edificio civile, il tempio... E, senza negare l'arbitrarietà di soluzioni esasperatamente egoiste, si è seguita la logica fatale dell'evoluzione delle forme artistiche, dalla dispotia del concreto sensibile alla ricerca di una interiorità, sostanzialmente nobile e fertile, anche se non sempre sorretta da un'equilibrata ontologia.

Considerando le posizioni

dalle quali l'arte è partita all'inizio del secolo, il bilancio attuale e, soprattutto, le prospettive per l'avvenire, sono legittimamente ottimistiche.

La relazione religiosa ha accompagnato l'artista nella sua scoperta, ora razionale ora illuminata dalla fede, delle parole da Dio celato nell'universo fisico ed invisibile perché risuonassero del primitivo accento ogni volta che l'anima si dispone umilmente nel senso del soffio dello Spirito.

Le parole di apertura del Cardinale Mimmi, nobilmente fiduciose, le meditazioni serali che nei templi napoletani hanno raccolto i convegnisti a cristiana preghiera, la fervida benedizione pontificia, non hanno costituito solo dei momenti di religiosità ma hanno fatto aleggiare su tutto il Congresso la propiziatoria aura di un lavoro svolto in conformità di una esigenza reale: l'identificazione e l'irrobustimento delle radici spirituali del lavoro artistico. Forse la bellezza attende per rimanifestarsi al mondo un nuovo incontro della poesia con la fede.

MEMOR

## CRONACHE

### Pellegrinaggio in Terra Santa

Nelle celebrazioni del XXV del Movimento si inserisce, con particolare significato, il Terzo Pellegrinaggio in Terra Santa. Anticipiamo alcune notizie, affinché i nostri soci possano tempestivamente stabilire i loro programmi estivi.

**DATE:** resta stabilita la partenza il 24 luglio da Venezia (il 25 da Brindisi) con la Mn. Enotria; ed il ritorno il 14 agosto a Venezia (il 13 a Bari), con la Mn. Ausonia.

**ITINERARIO DI MASSIMA:** Pireo (Atene) Cipro, Haifa, il Carmelo, Nazareth, il Tabor, Cafarna, il Monte delle Beatitudini, Gerusalemme, Hebron, Samaria, Giordano, Mar Morto, Damasco, Beirut, Alessandria (il Cairo), Candia, Pireo.

**QUOTE:** mancano ancora alcuni elementi per stabilirle. In linea di massima, si può prevedere una spesa inferiore alle L. 200.000 in classe turistica.

**ISCRIZIONI:** per motivi logistici, la partecipazione al Pellegrinaggio è limitata a 50 persone; conviene quindi che, chi intende parteciparvi, si affretti a darne una prima comunicazione (non impegnativa) alla Segreteria del Movimento. Gli iscritti sono, finora, 12; rimangono quindi 38 posti disponibili.

### Nella Presidenza dell'U.G.C.I.

Il prof. Francesco Santoro-Passarelli ha lasciato la carica di Presidente Centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani che aveva rivestito per nove anni e cioè dalla sua fondazione. L'ha lasciata per soddisfare una oggettiva esigenza di rinnovamento periodico della Presidenza, che dimostra ancor meglio la vitalità interiore dell'UGCI, la quale trova, nell'avvicinarsi dei Dirigenti Centrali, nuovo apporto di idee e di forze e impulso per sempre maggiore attività. Anche in questa occasione, dunque, il prof. Santoro-Passarelli ha testimoniato di voler sempre e soprattutto giovare all'Unione. Egli, però, continuerà a dare la sua preziosa collaborazione all'Unione come membro di diritto del Consiglio Centrale.

E' stato eletto a succedergli nell'importante incarico l'on. prof. Antonio Segni.

Il Movimento Laureati mentre in-

via i suoi più vivi ringraziamenti al prof. Santoro-Passarelli per la proficua opera svolta in tutti questi anni, rivolge al prof. Segni il suo più cordiale saluto e il suo più sentito augurio di buon lavoro.

### Il XXV di sacerdozio di S. E. Mons. Pangrazio

S. E. Mons. Andrea Pangrazio, Vescovo titolare di Cesarea di Tessalia, Coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Livorno ha celebrato di recente il XXV della sua ordinazione sacerdotale.

"Don Andrea", per la Fuci e il Movimento Laureati, è stato per molti anni l'indimenticabile Assistente dei fucini di Padova, nel periodo dell'anteguerra e in quello grave della guerra; venne poi nominato Vice-Assistente Centrale del Movimento Laureati, incarico nel quale ha portato tutto il fervore del suo impegno sacerdotale. Richiamato a Padova come Delegato Vescovile dell'A.C. e Assistente Diocesano delle Acli, il 4 ottobre 1953 veniva consacrato Vescovo e più tardi inviato a Livorno dove attualmente risiede.

S. E. Mons. Pangrazio continua a farci dono della sua preziosa collaborazione; anche durante l'anno in corso ha diretto una nostra *Settimana di cultura religiosa*.

Nel XXV del suo Sacerdozio vada al nostro "Don Andrea" tutta la memoria riconoscenza del Movimento Laureati; a S. E. Mons. Pangrazio, Vescovo, il nostro più fervido augurio per il suo fecondo lavoro pastorale nella Diocesi che attualmente lo accoglie.

## IN FAMIGLIA

### Nozze

A NAPOLI hanno sposato: il dr. Raffaele Di Rosa con la prof. M. Antonietta Franciosi del Gruppo napoletano; l'ing. Felice Di Nubila con la prof. Rosa Stazio; il dr. Corrado Donnabella con la dr. Rosa Francomme: cordiali auguri a tutti.

### Lutti

A MODENA l'Assistente Ecclesiastico del Gruppo modenese, Mons. Giuseppe Russo, ha perduto la madre amatissima, sig.ra Elvira Jacono ved. Russo; a CANICATTI la prof. Vittoria Bongiorno, Presidente della Scuola media Statale, ha perduto improvvisamente il marito prof. Giuseppe Tropia; a NAPOLI si è spenta la madre dei soci Giuseppe, ing. Sabino, prof. Ippolito e prof. Pia De Gennaro; la prof. Elena Montesano-Saracini ha perduto la madre Sig.ra M. Cristina Saracini, suocera dell'avv. Roberto Montesano, delegato regionale per la Campania: le nostre condoglianze più vive a tutti gli amici, con l'assicurazione dei nostri suffragi.

## XX Congresso Nazionale

ROMA 2-5 Gennaio 1958

Tema:

### I cristiani nella realtà internazionale

PROGRAMMA DELLE GIORNATE

GIOVEDÌ, 2 GENNAIO - SS.mo Nome di Gesù

ore 17 - Inaugurazione religiosa: S. Messa Vespertina

» 18,15 - Prolusione: LA CHIESA DI FRONTE ALLA REALTÀ INTERNAZIONALE, S.E. Rev.ma Mons. Antonio Poma, Vescovo di Mantova.

VENERDÌ, 3 GENNAIO

ore 8,30 - Recita di Prima, S. Messa

» 10 - Relazione generale: I PRECEDENTI STORICI DELLA SITUAZIONE ATTUALE, Prof. Mario Bendiscioli

» 17,30 - Relazione generale: ASPETTI E PROBLEMI DELLA REALTÀ INTERNAZIONALE, On. Emilio Paolo Taviani, Ministro della Difesa

» 19 - Vespro, Meditazione, Benedizione Eucaristica.

SABATO 4 GENNAIO E DOMENICA 5 GENNAIO - saranno dedicati alle riunioni per COMMISSIONI DI STUDIO ed alla seduta finale, con relazione del Dr. Vittorio Bachelet e conclusioni del Prof. Silvio Golzio, Presidente Centrale, e di Mons. Emilio Guano, Assistente Ecclesiastico Centrale.

Si spera di ottenere Udienda dal Santo Padre, e l'orario di questi due giorni verrà definito in conseguenza.

L'argomento del Congresso sarà studiato da quattro Commissioni: per l'aspetto economico-sociale; per l'aspetto culturale; per l'aspetto politico-giuridico e per l'aspetto religioso.

Le MEDITAZIONI SERALI saranno tenute da Mons. Emilio Guano, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Laureati di A.C.

Le FUNZIONI RELIGIOSE avranno luogo nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

★

### NORME PER LE ISCRIZIONI

L'iscrizione al prossimo Congresso può essere fatta per lettera o per cartolina, da cui risulti, oltre il cognome e il nome, l'indirizzo e la professione, e deve essere perfezionata mediante il VERSAMENTO DELLA TASSA DI ISCRIZIONE, STABILITA IN L. 1.500 (da inviarsi per vaglia postale, per assegno circolare o con versamento sul conto corrente postale 1-15855 intestato al Movimento Laureati di A.C.); con tale versamento si ha diritto al «BUONO» per ricevere poi il volume con le Relazioni del Congresso 1958.

Gli alloggi sono predisposti presso la CASA PALLOTTI (Via dei Pettinari 64, telef. 55.37.17), la RETRAITE DU SACRE COEUR (Via Ulisse Seni 2, telef. 58.04.46) e altro Istituto religioso, in stanze a uno, due e tre letti, con acqua corrente calda e fredda.

La quota di soggiorno — alloggi e pasti dalla cena del 2 alla cena del 5 gennaio (esclusa la colazione del mattino); servizio di torpedoni dagli Istituti alle sede del Congresso e viceversa — è di L. 8.000.

NELLA ISCRIZIONE AL CONGRESSO DEVE ESSERE FATTA ESPLICITA RICHIESTA DELL'ALLOGGIO.

La Segreteria del Congresso funziona:

— fino al 2 sera in Via Conciliazione 4-d (telef. 561.867);

— dal 2 pomeriggio alla sera del 5, presso la sede del Congresso.

★

CREDENZIALI FERROVIARIE: si dispone di un limitato numero di credenziali ferroviarie (tariffa 4) che sono a disposizione dei primi richiedenti. Un modulo di credenziale costa L. 350.

## IL GIOCO DEI REGALI

Nel quadro della campagna per la sempre maggior diffusione dei quotidiani cattolici è stato organizzato dall'Ufficio centrale dei quotidiani cattolici un concorso pubblicitario definito il Gioco dei regali tra tutti i lettori. Il regolamento del gioco — dotato di ricchi premi per il valore di svariati milioni — verrà pubblicato sui quotidiani cattolici.

★

Abbonatevi ai quotidiani di Azione Cattolica:

L'ADIGE (Trento) - L'ORDINE (Como) - L'ECO DI BERGAMO - L'ITALIA (Milano) - L'AVVENIRE D'ITALIA (Bologna) - IL NUOVO CITTADINO (Genova) - IL QUOTIDIANO (Roma) - IL QUOTIDIANO SARDO (Cagliari): leggeteli, fateli leggere.

